



<https://publications.dainst.org>

---

# iDAI.publications

---

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

## Roberto Sabelli – Simonetta Fiamminghi – Osvaldo Garbarino **Gerusalemme: La collina del Golgota prima della costruzione delle fabbriche cristiane**

aus / from

### **Archäologischer Anzeiger**

Ausgabe / Issue **2 • 2013**

Seite / Page **43–77**

<https://publications.dainst.org/journals/aa/1833/4818> • urn:nbn:de:0048-journals.aa-2013-2-p43-77-v4818.4

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion der Zentrale | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/aa>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-4713**

Verlag / Publisher **Ernst Wasmuth Verlag GmbH & Co. Tübingen**

**©2017 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: [dainst.org](http://dainst.org)

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

## Gerusalemme: La collina del Golgota prima della costruzione delle fabbriche cristiane

I risultati della presente ricerca, finanziata dal Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università degli Studi di Firenze, coordinata e curata nella sua stesura definitiva da chi scrive, costituiscono il frutto del proseguimento dello studio sulla Fabbrica del Santo Sepolcro, iniziato in occasione del rilievo effettuato per valutare il rischio sismico del complesso architettonico gerosolimitano<sup>1</sup>. La disamina dell'edito ha messo in risalto la mancanza di uno specifico studio volto a fornire una plausibile ricostruzione morfologica del sito nelle fasi antecedenti l'edificazione delle fabbriche cristiane ed ha evidenziato la necessità di approfondire la conoscenza del luogo nelle sue fasi più antiche.

Fino ad oggi la ricostruzione della morfologia antica dei luoghi dove è sorto il complesso della chiesa del Santo Sepolcro, data anche la poca importanza attribuita alle fasi antecedenti all'epoca della passione di Gesù, è stata fatta per lo più sulla base dei racconti dei Vangeli e delle notizie riportate dalla memorialistica di autori antichi<sup>2</sup>. Il sito del Golgota nell'immaginario collettivo cristiano è sempre stato connesso all'edificio che fu edificato per la celebrazione del sacrificio di Cristo tralasciando, di fatto, la precedente storia del luogo: «Nessuna purezza, nessuna bellezza di linee architettoniche potrà mai valere il fascino di questa buia, farraginoso, logora, unta, fumosa costruzione, dove ogni pietra ha bevuto per secoli pure e sante lagrime umane, dove si sono svolte le aspirazioni più ferventi di tutta la cristianità»<sup>3</sup>. Pochi studiosi si sono adoperati per verificare con dati oggettivi la correttezza di quanto è stato tramandato sull'area del Golgota prima della costruzione della chiesa da parte di Costantino. È pur vero che per avere dati attendibili sulla morfologia e sulla destinazione d'uso dei luoghi prima del IV secolo si dovrebbero eseguire ulteriori e diffuse indagini archeologiche che, allo stato dei fatti, sembra poco probabile si possano eseguire in futuro (fig. 1).

Sulla base dei più recenti rilievi, che hanno consentito anche un puntuale controllo dei dati provenienti dalle precedenti indagini archeologiche<sup>4</sup>, è

**1** Nel settembre 2006 il prof. Michele Piccirillo dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme chiese a chi scrive (Roberto Sabelli) la disponibilità a eseguire, con l'Università degli Studi di Firenze, l'analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro. Le indagini iniziate nel marzo 2007 dal Centro di Ateneo per i Beni Culturali dell'Ateneo fiorentino, in accordo con le tre comunità proprietarie del complesso monumentale (Greek Orthodox Patriarchate, Custodia Franciscana di Terra-

santa e Armenian Patriarchate), si sono concluse nel 2009; vedi: Malesani et al. 2009; Bonora et al. 2009; Pugi 2009.

**2** Le fonti relative ai luoghi della Passione di Cristo fra il IV e il V secolo sono Eusebio di Cesarea (Eus. de vita Constantini 3, 26, 27; traduzione: Corbo 1981/1982, I 41–47; Biddle 2000, 28–31; Biddle 2006, 57–73) ed Egeria (in particolare, cf. Giannarelli 1992, 211–267). Circa le testimonianze scritte sulla morte, la sepoltura e la risurrezione di Gesù di Nazareth, la storia redazionale è talmente

complessa da richiedere una lettura critica delle fonti prima di giungere a dati storicamente accertati. Per un approfondimento storico-archeologico sul luogo della passione di Cristo, vedi: Brown 1994; Biddle 2000; Walker 2000; Biddle 2006.

**3** Paribeni 1937, 16 f.

**4** V. Corbo ha condotto tra il 1960 e il 1973, in occasione di un cantiere di restauro, la più estesa indagine archeologica nel Santo Sepolcro, contribuendo a definire i capisaldi dei processi di

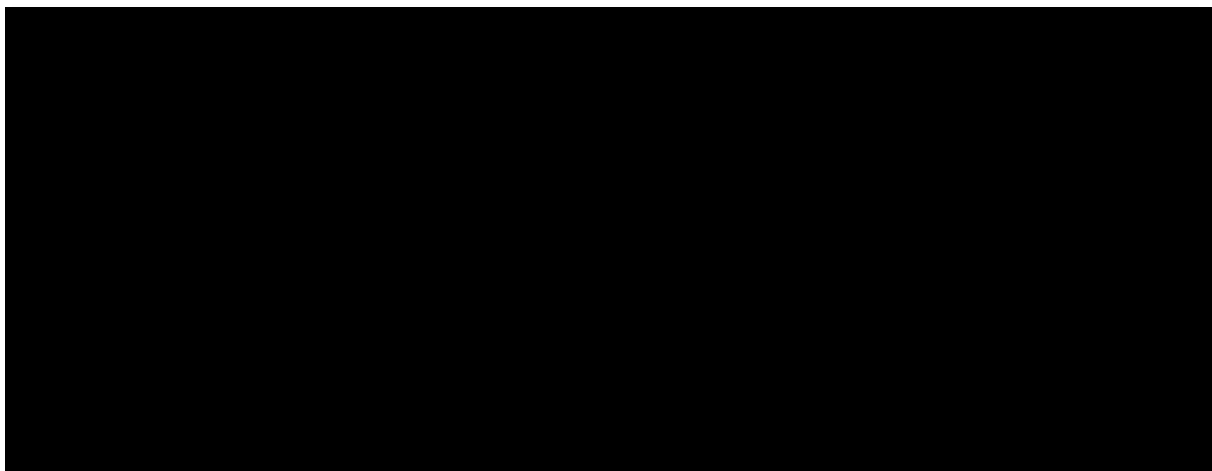


Fig. 1 Espansione di Gerusalemme dal I al VII sec. d.C., in rosso il sito della cava (scala 1 : 40 000)

possibile comunque fare alcune nuove considerazioni sullo stato dei luoghi prima dell'edificazione della fabbrica costantiniana. Lo studio della geomorfologia di superficie e la verifica dei dati archeologici hanno consentito di elaborare alcune ipotesi ricostruttive dell'area, utilizzata prima come cava di materiale da costruzione e poi come luogo di edificazione del tempio adrianeo. Queste ipotesi, inoltre, hanno indotto a formulare alcune osservazioni circa l'evoluzione dell'impianto della chiesa dal IV secolo in poi e alcuni approfondimenti circa le sue prime forme; una più precisa ricostruzione delle linee di contatto fra il suolo e gli elevati delle fabbriche<sup>5</sup> ha consentito, quindi, di definire meglio anche le interazioni fra i livelli geologici e le strutture. È da rilevare, comunque, che chi ha eseguito gli scavi archeologici ha determinato le datazioni dei rinvenimenti architettonici e geologici – da cui ha tratto anche le conseguenti ipotesi ricostruttive, avanzate per lo più grazie a ritrovamenti oramai privi del contesto e non utili quindi per redigere neanche una sequenza cronologica relativa – spesso verificando solo la compatibilità cronologica degli strutture murarie e delle tecniche costruttive. Inoltre, è da sottolineare che molte osservazioni sono state fatte utilizzando materiale grafico e fotografico consultato nei rapporti editi e non di prima mano.

Nonostante questi limiti, purtroppo non trascurabili, riteniamo che il presente studio costituisca un passo avanti decisivo nella conoscenza del sito e auspichiamo che i risultati ottenuti e le ipotesi di ricostruzione qui riportate in forma schematica, possano essere validati da future, specifiche indagini dirette.

R. S.

## Inquadramento archeologico e fonti documentarie

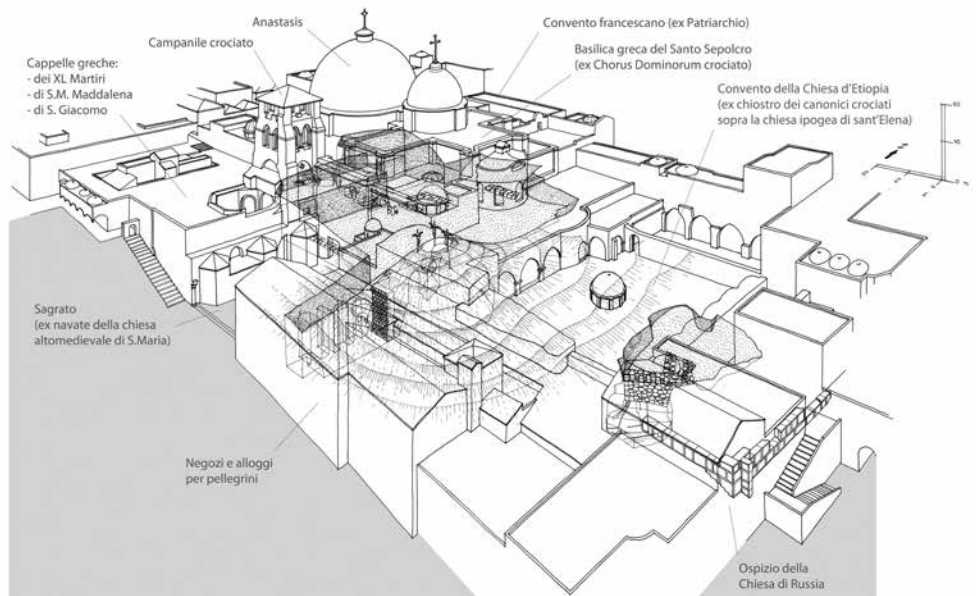
La ricostruzione dell'assetto originario del sito sul quale, nel secolo IV, fu impostato il complesso del Santo Sepolcro è rimasto un aspetto di secondo piano nel dibattito scientifico, fino alla pubblicazione delle ricerche archeologiche effettuate negli anni '70 del secolo scorso da Padre Vincenzo Corbo<sup>6</sup>. Nessuna fonte antica descrive, infatti, il luogo ai tempi di Cristo e lo stesso resoconto di Eusebio da Cesarea<sup>7</sup> sugli interventi costantiniani è parco di notizie in tal senso. Certo, da questo testo emergono alcuni elementi importanti che, di fatto, risultano correttamente interpretabili solo alla luce delle conoscenze attuali del sotto suolo. Quando egli parla della demolizione del Capitolium adrianeo, per esempio, sembra descrivere due distinte fasi di lavoro: una prima, consistente nella semplice distruzione degli edifici cultuali all'epoca evidentemente ancora

trasformazione della Fabbrica (cf. Corbo 1981/1982). Per i rilievi metrici si fa riferimento ai dati del rapporto: Bonora et al. 2009.

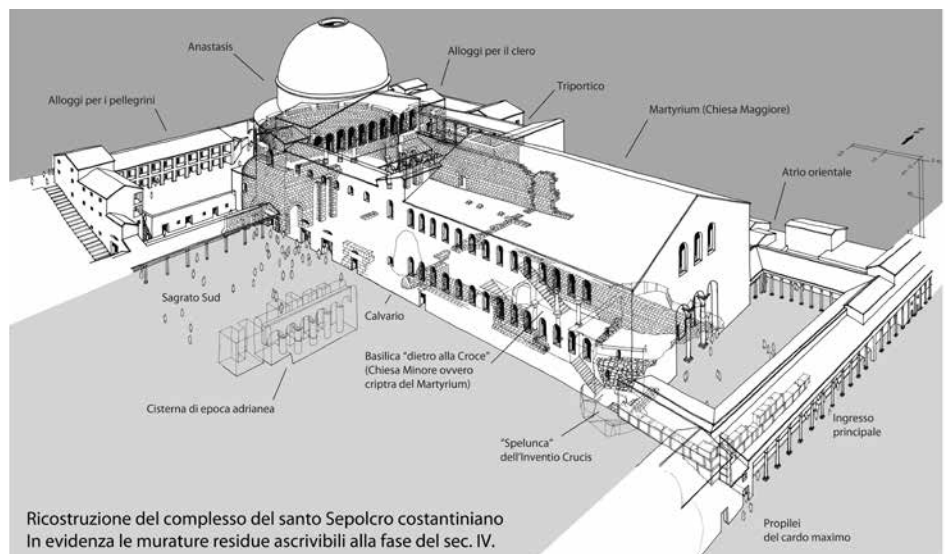
<sup>5</sup> Vista la complessità ed eterogeneità morfologica e cronologica dell'attuale complesso architettonico, sembra più opportuno parlare di fabbriche, piuttosto che di singolo edificio.

<sup>6</sup> Corbo 1981/1982.

<sup>7</sup> Eus. de vita Constantini 3; traduzione: Corbo 1981/1982, I 39–47.



2



3

## Gerusalemme, Santo Sepolcro

Fig. 2 La cava di pietra e l'attuale basilica (scala 1 : 2000)

Fig. 3 Il Complesso alla fine del IV secolo. Sono evidenziate le murature residue dell'Anastasis, del Triportico e del Martyrium costantiniano (scala 1 : 2000)

8 Eus. de vita Constantini 3, 26, 27; traduzione: Corbo 1981/1982, I 42.

9 Garbarino 2005, 249–251.

in piedi; una seconda, nella quale furono rimossi i riempimenti che, da quanto scrive, sembrerebbe fossero cospicui. »Egli [Costantino] dunque, animato dallo Spirito divino, non trascurò affatto quell'area che tanti materiali impuri mostravano occultata... diede ordine di sgombrarla... Dato l'ordine, venivano subito demolite da cima a fondo le invenzioni dell'inganno e venivano distrutti e abbattuti gli edifici dell'errore con tutte le statue e le divinità... Né lo zelo si fermò qui, perché l'Imperatore comandò di portar via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietra e di legno degli edifici abbattuti. E di nuovo al comando seguiva l'opera. Ma non ci si fermò neppure a questo, perché l'Imperatore volle dichiarare sacro il suolo stesso e comandò di fare nell'area uno scavo molto profondo e di trasportare la terra scavata in un luogo lontano e remoto perché insudiciata da sacrifici offerti ai demoni<sup>8</sup> (figg. 2. 3).

Recenti studi<sup>9</sup> delle fasi architettoniche del Santo Sepolcro hanno chiarito che il testo di Eusebio non fu scritto totalmente dopo il 335, ad opera

compiuta, come generalmente si riteneva, ma in buona parte intorno al 326, quando la Tomba era stata da poco rinvenuta e il primitivo programma di un'unica grande chiesa costruita sul Golgota era stato appena rielaborato in quello di un complesso cultuale formato da due distinte basiliche: l'*Anastasis* con funzione di mausoleo della Risurrezione e il *Martyrium* con funzione di Cattedrale. Nelle descrizioni del vescovo di Cesarea, le sostanziali assenze di riferimenti ai santuari (la Rocca del Calvario e la Spelonca dell'Invenzione della Croce) e le palesi difformità delle strutture del IV secolo sopravvissute (mancanza del portico esterno sud, non allineamento delle due basiliche su un unico asse e probabile assenza delle due esedre nell'atrio orientale) sembrano suggerire, infatti, che per illustrare la realizzazione *del monumento più bello della cristianità*, egli abbia attinto da un progetto allora vigente, ma destinato a subire a sua insaputa ancora profonde modifiche in corso d'opera. Dunque, quando parla della realizzazione di *uno scavo molto profondo* riferendosi allo sbancamento di quel grande terrapieno sotto il quale era stata nascosta la *divina Grotta* [la Tomba]<sup>10</sup>, egli descrive lavori che forse vide di persona, ma che vanno intesi limitati all'area occidentale del sito, a ovest del Calvario, dove era ubicato l'edificio più importante del complesso cultuale pagano, ossia il tempio di Giove, e dove erano evidentemente iniziate le demolizioni. Dai sondaggi effettuati negli anni '70 del secolo scorso, si è avuta conferma che con tali termini il dotto vescovo di Cesarea stava descrivendo lo sterro del piano di coltivazione dell'area ovest dell'antica cava che in alcuni punti è effettivamente più basso di oltre sette metri della soglia della tomba e addirittura da undici fino a diciotto metri più basso rispetto alla presumibile quota originaria di calpestio del tempio. È evidente come indagare oggi su una fabbrica complessa come quella del Santo Sepolcro richieda rigore metodologico da parte di ciascuna disciplina nell'analizzare gli aspetti specifici dell'oggetto a essa concernenti, e piena collaborazione e dialogo tra tutti gli studiosi per una verifica delle fonti utilizzate e dei dati da esse desunti.

O. G.

## Tracce nel sottosuolo e nel suolo del Santo Sepolcro: le cave

L'analisi dei principali *nodi stratigrafici*<sup>11</sup> sulle strutture del Santo Sepolcro ha evidenziato la necessità d'individuare ciò che ha condizionato dall'età adrianea l'assetto originario e le successive trasformazioni del complesso architettonico cristiano.

La prima chiesa, fondata da Costantino nel 335 d.C., si estendeva tra il cardine massimo e il cardine occidentale della romana *Aelia Capitolina*, su un'area che già Adriano aveva trasformato in modo significativo<sup>12</sup>. Gli scavi archeologici di Corbo hanno dimostrato che le strutture del tempio romano e della chiesa costantiniana sono fondate su una cava di pietra Meleke; il banco roccioso con le tracce della cava è stato, infatti, rinvenuto nella maggior parte dei saggi<sup>13</sup>. Utilizzando il recente rilievo metrico tridimensionale e i dati editi, in particolare quelli pubblicati da Corbo, è possibile ricostruire la morfologia dell'area attualmente occupata dal santuario cristiano come doveva apparire prima dell'urbanizzazione romana. Di seguito l'elenco dei ritrovamenti archeologici nelle trincee indicate da Corbo, utili alle nostre ricostruzioni<sup>14</sup>, e le quote altimetriche dei livelli di roccia riferite alla quota di *0,00 relativo* utilizzata nel recente rilievo e misurata in corrispondenza dell'attuale pavimento d'ingresso al santuario (fig. 4):

- all'interno della cisterna costantiniana sotto il piazzale sud, nella trincea I, è stato riconosciuto il muro di fondazione del *temenos* del tempio adrianeo,

**10** »E così con grande fatica vi avevano scaricato della terra portata da fuori e coperto tutto il luogo; lo avevano poi rialzato e pavimentato con pietre nascondendo così la divina Grotta sotto quel grande terrapieno« (Eus. de vita Constantini 3, 26, 27; traduzione: Corbo 1981/1982, I 41).

**11** I nodi stratigrafici sono i punti delle strutture, analizzati attraverso i rapporti stratigrafici intercorrenti tra due o più murature, che si configurano come *cerniere* tra diverse fasi costruttive della fabbrica. Sono, quindi, importanti *testimoni* dei processi di raggruppamento e trasformazione di un complesso architettonico.

**12** Cf. Corbo 1981/1982, I 33–37; Bahat 1986, 26–45; Biddle 2000, 28–37.

**13** Le strutture romane individuate da Corbo negli scavi sono state interpretate come parti di murature del *Capitolium* (cf. Corbo 1981/1982, I 33–37). Per la tecnica di lavorazione della pietra, vedi Garbarino 2005, 283–286.

**14** Corbo 1981/1982, II 3. 10. 16. 18 f. 23 f. 46 f. 52–54. 67; III 4. 11. 13 f. 21. 26–30. 34 f. 37–47. 49–56. 58 f.



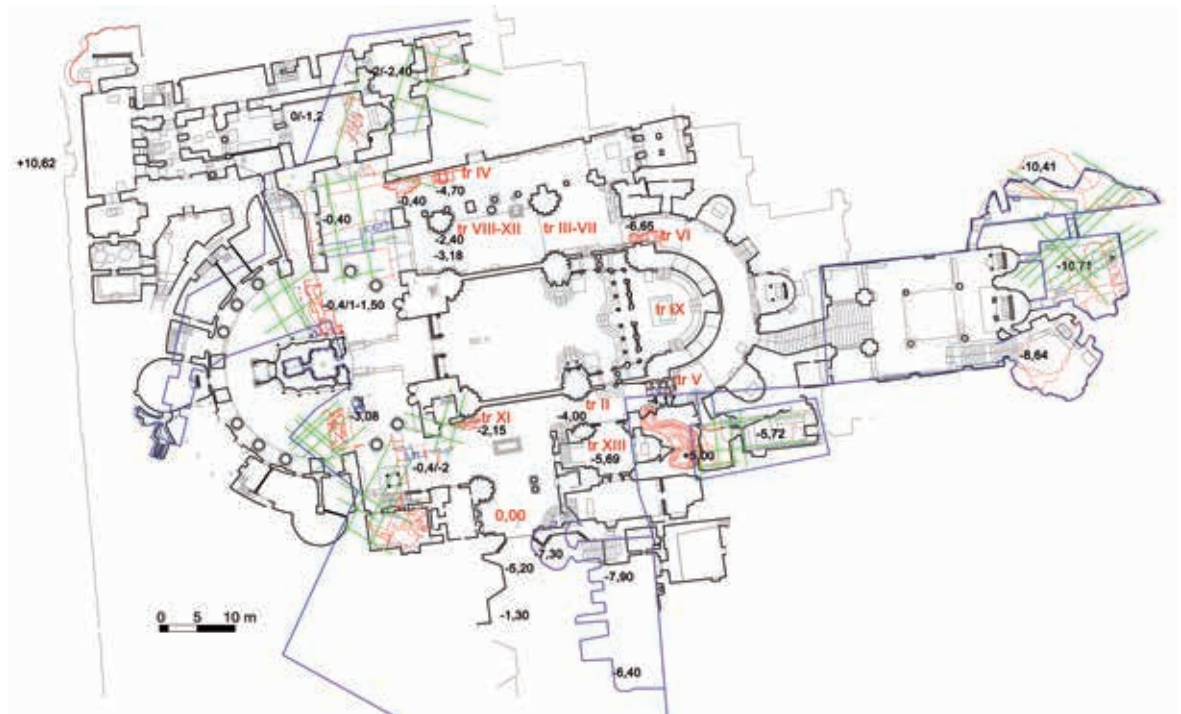


Fig. 4 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Planimetria con i tagli di cava quotati. In rosso: rilevati nelle trincee di scavo da Virgilio Corbo e dal CABeC; in verde: i principali assi di sbancamento; in azzurro: la ricostruzione dell'andamento dei fronti di cava (scala 1 : 1000)

impostato sulla roccia a  $-7,90$  m; è stata rilevata anche una tomba ricavata in una grotta all'estremità nord-ovest della cisterna;

- nel sondaggio eseguito sotto il campanile, davanti alla facciata crociata verso l'abside della cappella dei Quaranta Martiri, dalla quota di ca.  $-5,20$  m dalla roccia, sono stati documentati diversi strati di riempimento riferibili a un'unica fase;
- nel transetto sud dell'*Anastasis* è stata rilevata un'ampia zona di cava, con una quota di abbandono riscontrabile a ca.  $-0,50$  m, da cui è possibile ricostruire la dimensione e l'andamento dei blocchi estratti;
- nelle trincee V e XI, in corrispondenza dell'area del triportico costantiniano, sull'asse est-ovest lungo il camminamento esterno sud dell'attuale *Catholicon*, sono stati rilevati tagli di cava a quote comprese tra  $-1,65$  e  $-2,25$  m; un altro taglio di cava è documentato nella trincea V, a quota  $-4,17$  m;
- nei saggi realizzati nella Rotonda, a sud dell'Edicola, è stato ritrovato un muro adrianeo con andamento est-ovest, impostato direttamente sui tagli di cava, a quota  $-3,80$  m sul fronte sud e a quota compresa fra  $-1,15$  e  $-1,30$  m sul fronte nord;
- nello scavo a nord dell'Edicola, sono state rilevate quote dei livelli orizzontali di cava tra  $-1,50$  m e  $-0,40$  m;
- in corrispondenza del transetto nord dell'*Anastasis* sono documentate le linee di taglio della roccia;
- nella trincea IV, dove gli Archi della Vergine si affiancano al transetto nord, sono documentate le quote del banco roccioso tra  $-0,40$  m e  $-4,70$  m;
- nell'area di scavo a nord dell'Edicola sono state rilevate le quote nel sottoterraneo adrianeo 68, interpretato come una *favissa* del tempio romano, ipotizzata estesa originariamente fino all'attuale estremità dell'abside nord dell'*Anastasis* e scavata nella roccia fino a circa  $-3,00$  m; non sono però documentati tagli di cava;
- a nord, nella zona del Patriarcio, sono stati ritrovati i livelli superiori del banco roccioso messi in luce con lo sbancamento costantiniano;



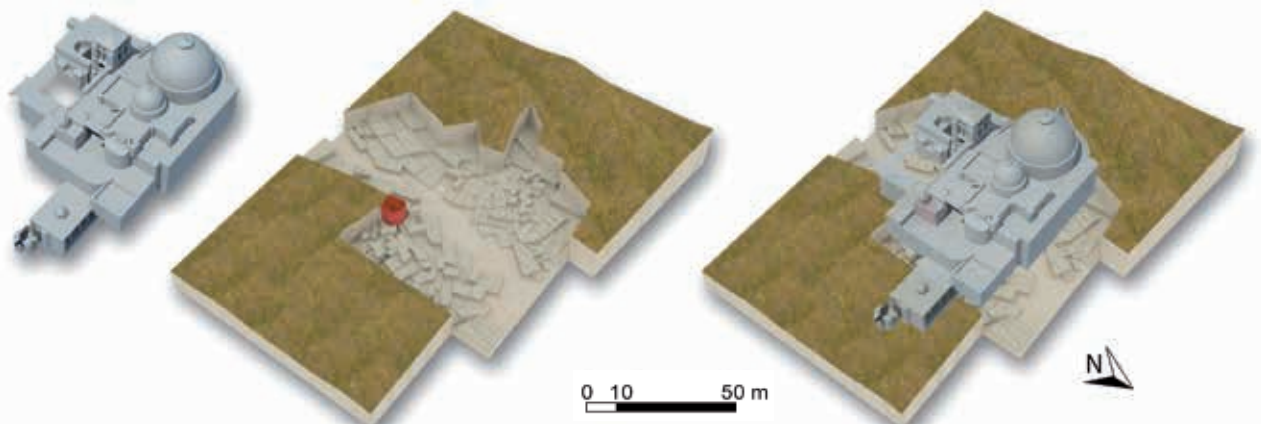
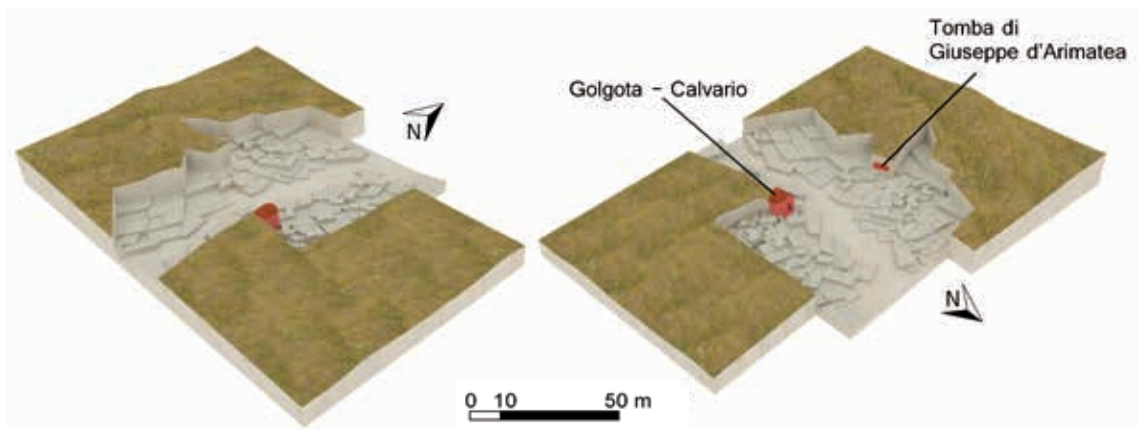
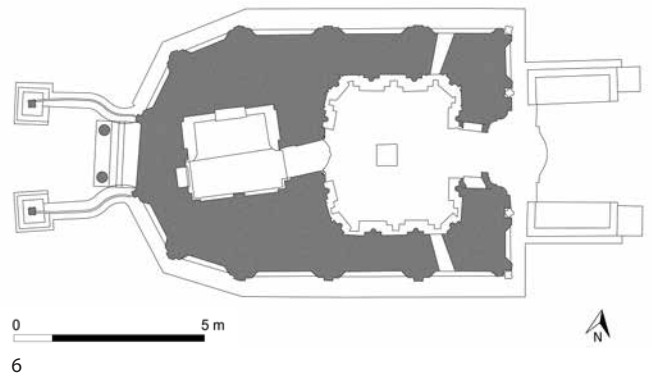


Fig. 6 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Pianta della tomba, è evidente il diverso orientamento della seconda camera (scala 1 : 200)

Fig. 7 Gerusalemme, ricostruzione assonometrica dell'area di cava con evidenziato lo sperone del Golgota (scala 1 : 2500)

Fig. 8 Gerusalemme, ricostruzione assonometrica dell'area di cava con sovrapposizione delle volumetrie dell'attuale basilica (scala 1 : 2500)

18 Corbo 1981/1982, I 35; II tavv. 18, 61, 62.

e nel cortile della Martin Luther School, sono state ritrovate quote di cava tra  $-13$  m e  $-16$  m dai rispettivi livelli pavimentali, assolutamente compatibili con le quote rinvenute all'interno del Santo Sepolcro. Gli scavi dell'*Anastasis* in prossimità nord e sud dell'edicola hanno messo in luce i tagli nel banco roccioso, da nord-ovest a sud-est, con quote comprese tra  $-0,40$  m e  $-3,08$  m, che hanno isolato lo sperone di roccia in cui fu scavata la tomba e che sono da ascrivere alla fase romana di sfruttamento della cava; va qui osservato come la seconda camera della tomba abbia orientamento, nord-est/sud-ovest, diverso rispetto all'asse principale del complesso (fig. 6). L'andamento originario del suolo e i limiti settentrionali della cava sono definibili grazie allo scavo aperto a nord dell'Edicola, alla presenza del sotterraneo 68 e agli scavi condotti nell'orto<sup>18</sup> (figg. 7, 8). Considerando anche le caratteristiche delle strutture del



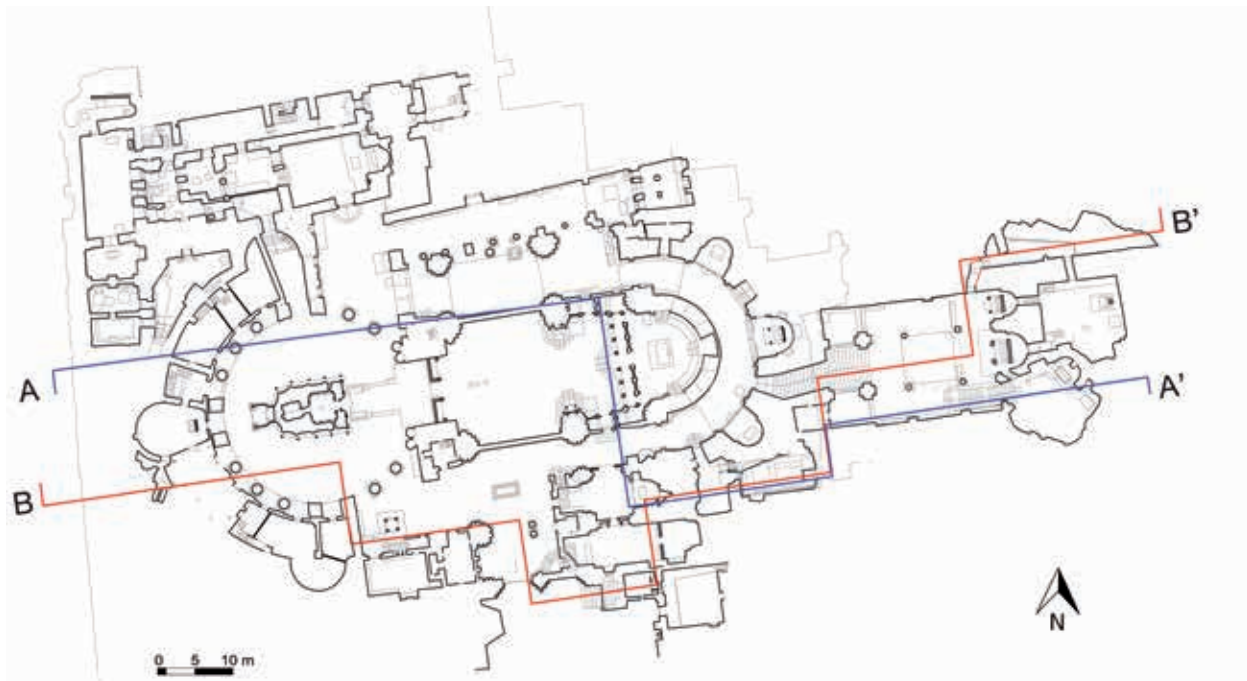


Fig. 9 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Planimetria con indicate le linee delle sezioni ricostruttive (scala 1 : 1000)

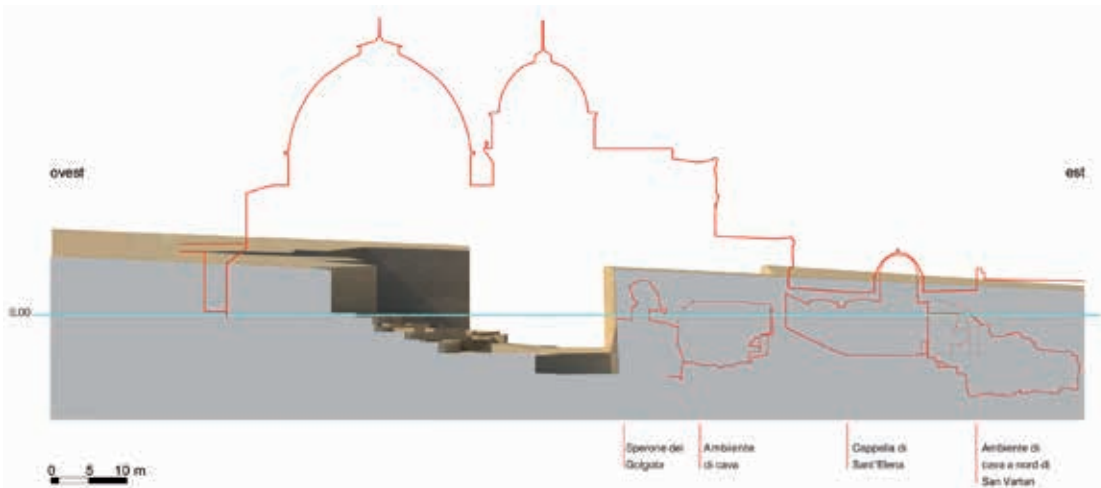


Fig. 10 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Sezione ricostruttiva ovest-est dell'area di cave e degli ambienti ipogei, con indicazione del livello di quota 0,00 relativo (scala 1 : 1000)

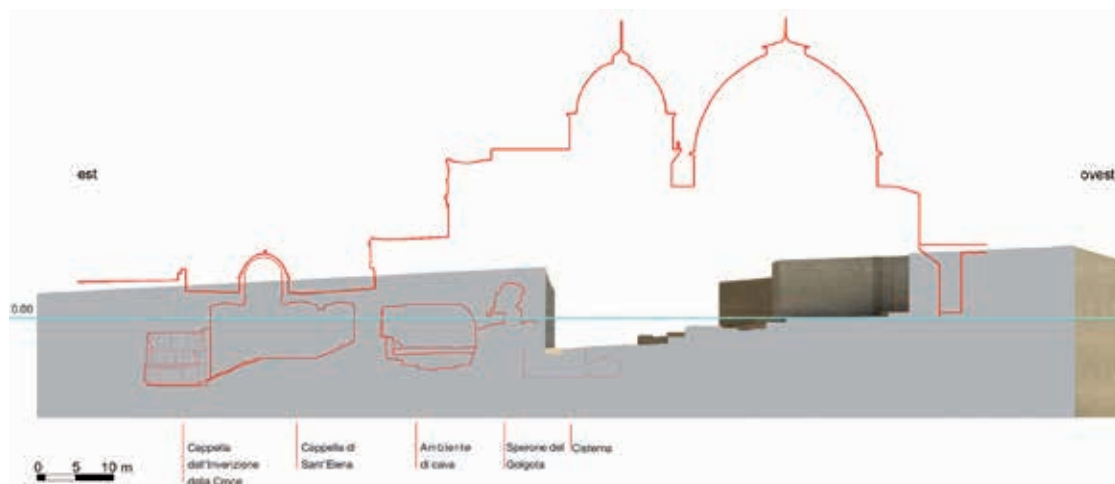


Fig. 11 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Sezione ricostruttiva est-ovest dell'area di cave e degli ambienti ipogei, con indicazione del livello di quota 0,00 relativo (scala 1 : 1000)

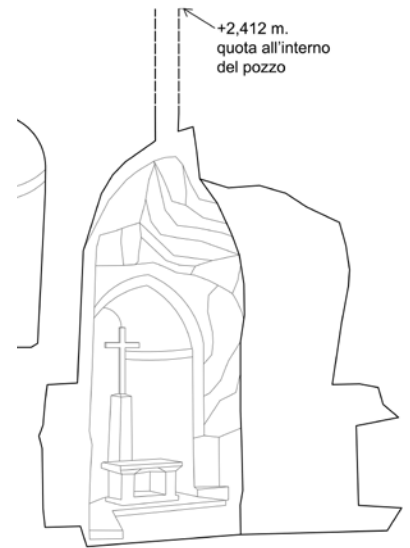
Gerusalemme, Santo Sepolcro. Cappella dell'invenzione della Croce

Fig. 12 Pozzi della cappella



12

Fig. 13 Sezione, da scansione 3D, della cappella con indicata la quota esterna di un pozzo



13

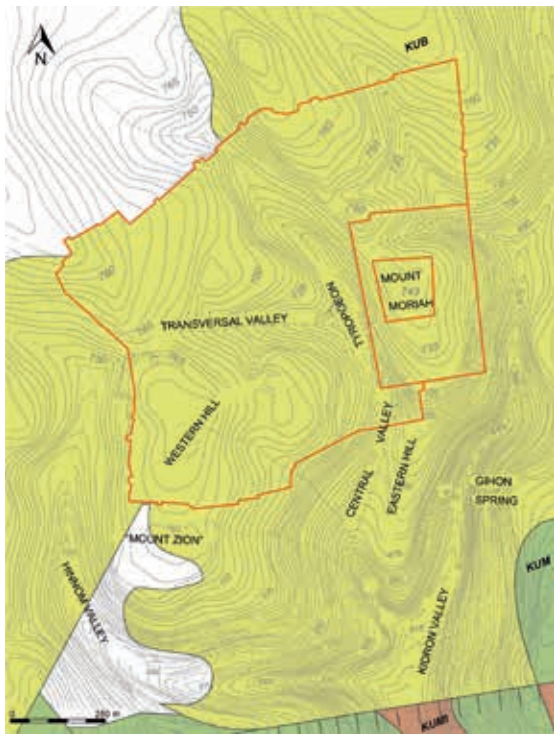
tempio adrianeo rinvenute nell'Ospizio Russo di Sant'Alessandro, è possibile ipotizzare che il limite alto della cava si trovasse a quota +3,50 m, circa tre metri sotto l'attuale piano stradale di Khan Az-Zeit Street. Nella cava a nord di San Vartan, difatti, abbiamo un tetto di roccia coincidente circa alla quota 0,00 che, durante la fase di sfruttamento della cava e fino alla prima edificazione adrianea, doveva essere tra i tre e i quattro metri sotto il livello originario del piano di campagna (figg. 9–11): la quota rilevabile all'interno di uno dei tre pozzi della cisterna, dove nella fase costantiniana fu realizzata la grotta dell'Invenzione delle Croce, è +2,40 m, a un livello di poco inferiore a quello della bocca del pozzo in superficie (figg. 12. 13).

### Le rocce Meleke e Mizzi Hilu

Le strutture del Santo Sepolcro sono fondate sul Turoniano (Cretaceo superiore) della formazione di Bina: si tratta di un complesso stratificato di calcari e dolomie, che nella nostra area di studio si caratterizza nella duplice specie del Membro Meleke e del Membro Mizzi Hilu. Il Meleke, bianco, carsificato con presenza di grotte naturali, era estratto in blocchi squadrati per l'utilizzo come pietra da costruzione. La consistenza e la facile lavorabilità hanno favorito il suo utilizzo in importanti architetture e fortificazioni, soprattutto nel periodo erodiano, da cui l'appellativo di *pietra dei re*. Esposto all'aria, nel tempo, può assumere un colore giallo dorato.

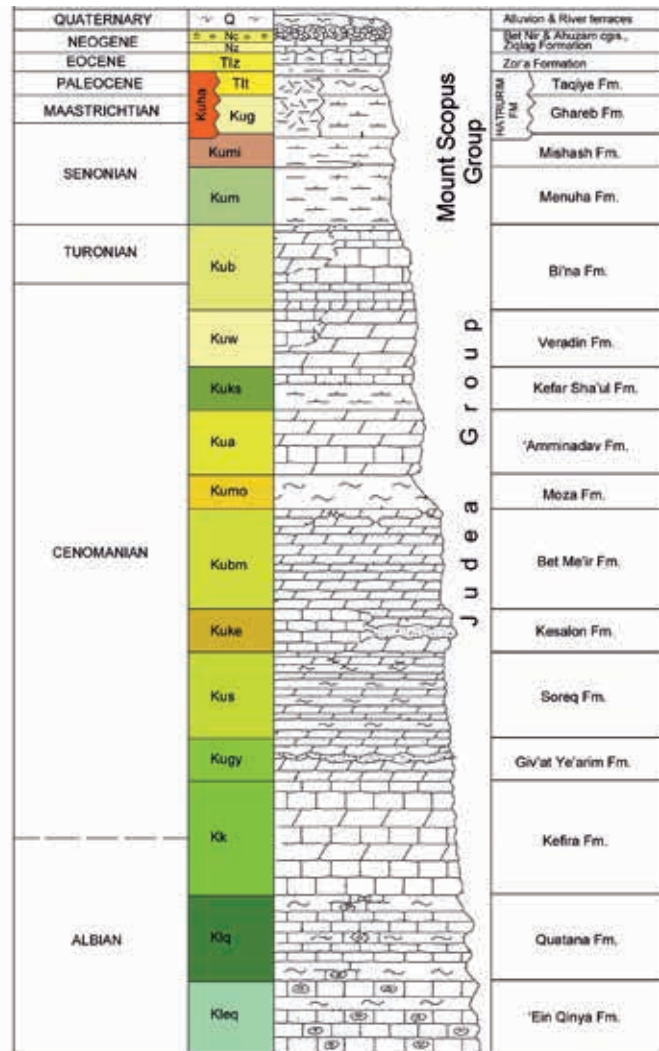
Il Membro Mizzi Hilu della formazione Bina è costituito, invece, da un calcare a grana fine<sup>19</sup> di colore bianco crema uniforme, compatto e di elevata durezza, assai diverso dal sottostante Membro Meleke (figg. 14–16). Dalla cartografia geologica possiamo individuare nell'area del Santo Sepolcro un'inclinazione degli strati rocciosi di circa 10°–12° con direzione nord-est/sud-ovest. Sulla mappa geologica di dettaglio dell'area sud-est di Gerusalemme e sulla sezione in corrispondenza della Città di Davide è evidente come la Chiesa del Santo Sepolcro sia fondata su un affioramento del Membro Mizzi Hilu (figg. 17–19). Nella sezione geologica A–A', a 1500 m a sud della Città Vecchia, parallela alla nostra sezione longitudinale il Membro Mizzi Hilu, attraversando tre faglie, affiora nell'intera area a nord della sezione (l'area della

<sup>19</sup> Calcare quasi litografico, biomicrite a foraminiferi, ricca di stiloliti (suture di dissoluzione).



14

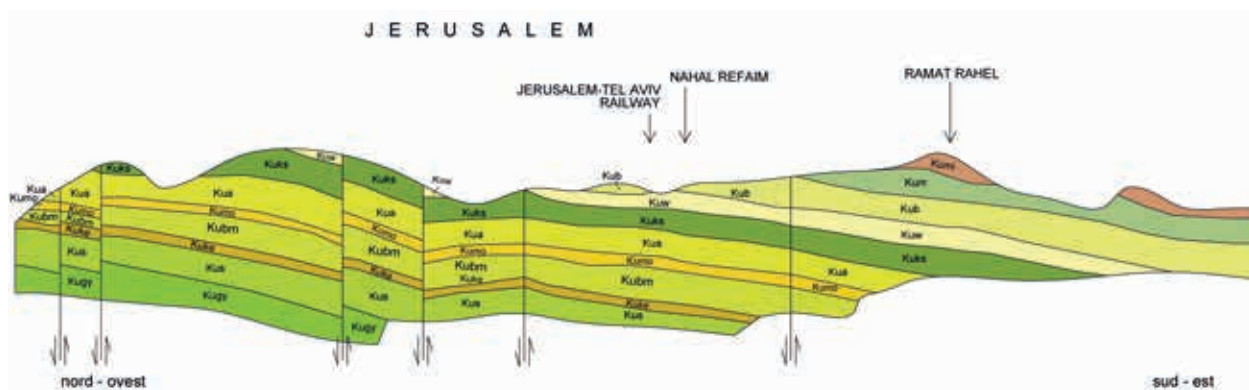
Fig. 14 Gerusalemme, rielaborazione grafica dall'estratto della carta geologica con indicazione delle mura della città vecchia (scala 1 : 20 000)



15

Fig. 15 Gerusalemme, rielaborazione grafica della colonna stratigrafica geologica

Fig. 16 Gerusalemme, rielaborazione grafica della sezione geologica



16

Città Vecchia), a ovest e a est dei contatti delle formazioni, nell'area della chiesa del Santo Sepolcro e intorno ad essa.

Uno strato di Meleke, che giustifica lo sfruttamento sotterraneo delle cave a est del Golgota, è individuabile sotto il Mizzi Hilu nella cappella di San Vartan e nella cappella dell'Invenzione della Croce: »The formation that forms the ground surface of the church compound is the Mizzi Hilu. Excellent Meleke

AGE	GROUP	FORMATION	THICKNESS (m)	LOCAL ROCK UNIT NAME	LITHOLOGY	DESCRIPTION
Senonian	Mount Scopus	Menuha	100			White chalk, biomicrite, planktonic foraminifera and coccolith ooze, soft
		Ka'akuhle				White indurated chalk with red hematitic stains
Turonian	Judea	Bina	60-90	Mizzi Hilu		Yellowish-white biomicritic limestone, abundant benthonic foraminifera (Millioida), dense, hard, well-bedded, 20-70 cm. beds
			10-24	Meleke		White (grey weathering) biosparitic limestone with rudistids and bivalves, high moldic porosity, thick massive bedding, cliff-forming, cavernous
Cenomanian	Judea		40-60	Mizzi Ahmar		Yellowish-cream and light grey dolomite with red stains, fine crystalline, rare pellets and bivalves, dense, hard, impervious, thick beds, cliff-forming, karst features
		Weradim	25-100	Mizzi Yahudi		Grey dolomite, coarse crystalline, dense, hard, massively bedded, karst features

Fig. 17 Gerusalemme, rielaborazione grafica della colonna stratigrafica con suddivisione delle unità litostratigrafiche, dal Cenoniano al Senoniano, in Gerusalemme e dintorni

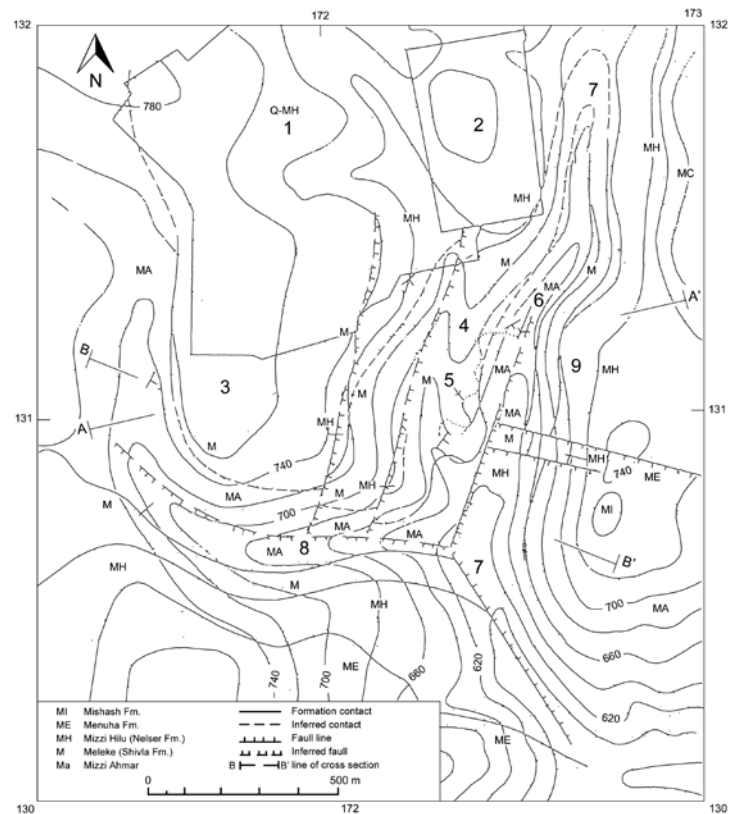


Fig. 18 Gerusalemme, rielaborazione grafica della mappa geologica dell'area sud-est. 1: Old City of Jerusalem; 2: Temple Mount; 3: Mount Zion; 4: City of David; 5: Hezekiah's Tunnel; 6: Gihon Spring; 7: Kidron Valley; 8: Ben Hinnom Valley; 9: Silwan Village; A-A': Line of geological profile (scala 1 : 20 000)

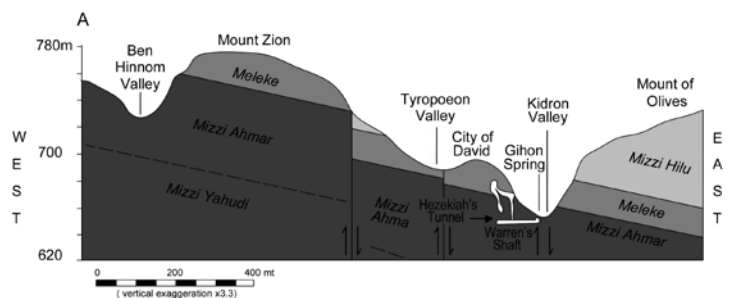


Fig. 19 Gerusalemme, rielaborazione grafica della sezione geologica est-ovest



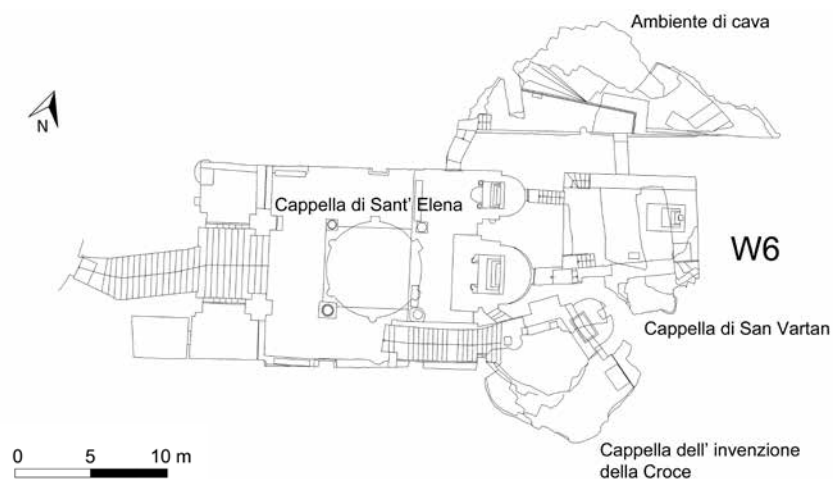


Fig. 20 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Cappella di San Vartan, planimetria con evidenziato il muro di chiusura dell'ambiente a est, W6 (scala 1 : 500)

exposures, 13 m high, are found in the rear parts of the church, in the Chapel of St. Vartan and the Chapel of the Cross... Here the contact between the Mizzi Hilu and the Meleke is unconformable. In the southeastern corner of St. Vartan's Chapel there is a dissolution shaft in the Mizzi Hilu»<sup>20</sup>.

Incrociando i dati geologici con quelli archeologici, ricavabili dai rilievi e dagli scavi di Corbo e di Broshi<sup>21</sup> verificati con i recenti rilievi, è possibile individuare il contatto tra i due membri in quest'area. Secondo Broshi, la cui indicazione trova conferma osservando la sezione rocciosa, all'interno della cappella di San Vartan e nella Cappella di Sant'Elena si riesce a vedere il contatto tra i due diversi calcari. Negli anni Settanta del secolo scorso, il Patriarcato armeno-ortodosso eseguì uno sterro negli ambienti a est della cappella di Sant'Elena, nella cappella dell'Invenzione della Croce e nella cappella di San Vartan, al fine di ampliare gli spazi di sua pertinenza, dando così la possibilità di osservare le superfici rocciose. Nella Cappella di San Vartan, ad almeno 3–4 m sotto la quota originaria del piano di campagna, è effettivamente visibile la linea di contatto tra i due calcari. In particolare, Broshi attribuisce al muro W6, che chiude a est la cappella di S. Vartan, la funzione di sostegno della precedente cava di Mizzi Hilu: »Wall W6, as noted, was intended to support the ceiling of the quarry – the mizzi hilou limestone stratum left by the Iron Age quarry-men after they removed the high-quality meleke [sottostante] stone they were seeking. The facade of the church [la facciata costantiniana] was constructed over this space, and thus a massive mean of support was required within the 13 m gap«<sup>22</sup>. La funzione del muro W6 realizzato nella fase costantiniana era, dunque, di supportare il soffitto della cava di calcare del Membro Mizzi Hilu, abbandonata dai cavaatori dell'Età del Ferro dopo aver rimosso la pietra del Membro Meleke, ritenuta di maggior qualità; si tratta, probabilmente, di una sottostruttura del Martyrium (figg. 20–24)<sup>23</sup>. Corbo nell'*Anastasis*, in prossimità dell'Edicola, individua il banco roccioso di Meleke in cui è scavata la parte inferiore della tomba<sup>24</sup>. Nell'area ovest del Santo Sepolcro la linea di contatto fra Meleke e Mizzi Hilu è, quindi, più alta di alcuni metri, includendo la tomba o la parte inferiore di essa, in accordo con quanto rilevato sulla sezione geologica esemplificativa (fig. 25).

Grazie a queste osservazioni sulla diversa morfologia del substrato roccioso si deduce la differente tecnica di estrazione del materiale da costruzione utilizzata a ovest del Golgota, dove si apriva la grande cava a cielo aperto, rispetto a quella utilizzata a est, nell'ampia zona di cave in galleria (fossae), nella cappella di Sant'Elena, nella cappella dell'Invenzione della Croce e nella

20 Gill 1996, 10 f.

21 Cf. Corbo 1981/1982, I 110–113; III tav. 57; Broshi – Barkay 1985; Broshi 1993, 120.

22 Broshi 1993, 120.

23 È da sottolineare che sulla datazione della cava Broshi e Corbo hanno pareri discordanti.

24 »Dagli scavi appare ben assodata la tradizione della Tomba scavata nel vivo sasso; infatti quantunque la gran parte della Tomba sia stata demolita nel secolo XI da al-Hakim, la parte bassa, la più difficile a demolire, esiste ancora e fa parte di un'enorme banco roccioso di malaky che noi abbiamo visto su tre lati: nel sotterraneo 68 che con il suo cunicolo va a toccare la Tomba sotto il lato nord, a est nelle rocce affiorate nella trincea 48–49 ed a sud nello scavo della trincea 3 dello stilobate« (Corbo 1981/1982, I 71).





21



22



23



24

Gerusalemme, Santo Sepolcro. Cappella di San Vartan

Fig. 21 Muro di chiusura dell'ambiente a est (W6)

Fig. 22 Cava a nord di San Vartan, particolare del banco roccioso di chiusura in sommità

Fig. 23 Cava a nord di San Vartan, particolare del banco roccioso di chiusura in sommità

Fig. 24 Dettaglio sezione di roccia

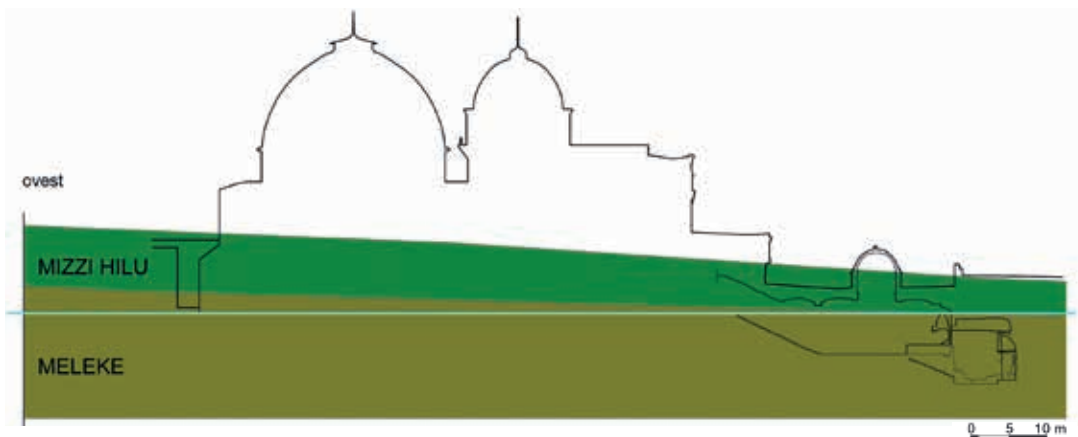
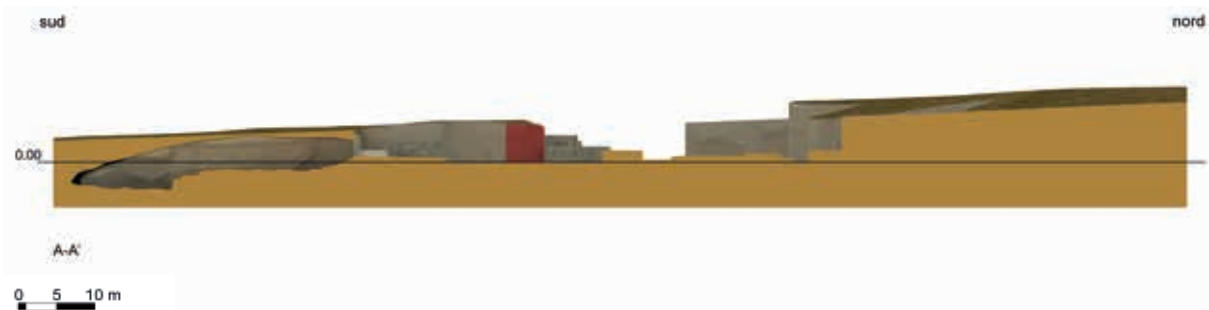


Fig. 25 Gerusalemme, sezione ovest-est con indicazione del livello di contatto tra il membro Mizzi Hilu e il membro Meleke (scala 1 : 1000)



26



27



28

cappella di San Vartan con la cava a nord (figg. 26–28). La roccia asportata da Costantino intorno all'edicola e utilizzata nella costruzione della basilica, era sia calcare Mizzi Hilu sia calcare Meleke; troviamo, infatti, murature realizzate con pietre di Mizzi Hilu nei muri perimetrali della Cappella di Sant'Elena, nelle fondazioni dello stilobate del Martyrium costantiniano e nella Cappella di San Vartan. Il Martyrium, di cui oggi abbiamo tracce solo delle fondazioni, fu costruito probabilmente con gran parte del materiale Mizzi Hilu cavato, come la pavimentazione.

A convalidare l'ipotesi che lo sbancamento nell'area dell'*Anastasis* abbia fornito materiale per la messa in opera delle fondazioni delle strutture costantiniane sono ancora gli scavi di Corbo: la pietra Mizzi Hilu, infatti, è stata ritrovata anche nelle strutture dell'*Anastasis*, in particolare nell'abside nord la cui fondazione è realizzata in grossi blocchi di questa pietra grossolanamente sbazzati, e nei due pilastri presenti nel passaggio dalla Rotonda all'abside nord<sup>25</sup>. Sempre in Mizzi Hilu è la controscarpa, di oltre due metri di larghezza, appoggiata al muro ovest di fondazione del Martyrium<sup>26</sup>.

Nella trincea XIII, lo scavo nella Cappella di Adamo ha restituito, sotto il pavimento cosmatesco del sec. XI, il pavimento in lastre di pietra Mizzi Hilu

Gerusalemme, collina del Golgota

Fig. 26 Sezione ricostruttiva sud-nord dell'antica cava (scala 1 : 1000)

Fig. 27 Sezione ricostruttiva est-ovest dell'antica cava (scala 1 : 1000)

Fig. 28 Schema assonometrico, con vista da nord, dell'area di cava nella collina del Gareb (scala 1 : 1000)

25 Corbo 1981/1982, I 63 f. 67.

26 Corbo 1981/1982, I 89.

di venti centimetri di spessore, interpretato come pavimento del triportico costantiniano<sup>27</sup>. Nelle trincee III e VII sono stati ritrovati elementi di colonne in pietra Mizzi Hilu levigata, di periodo tardo romano-bizantino, di vari diametri e con differenti lavorazioni; alcuni pezzi, datati invece alla fase adrianea, sono stati ritrovati nella fondazione della porta che dal transetto nord dell'*Anastasis* conduce all'orto e nella cisterna del piazzale sud<sup>28</sup>. La sommità dello sperone del Golgota, ciò che rimane della collina a est del cardine massimo, era invece costituita da una pietra molto friabile, non omogenea, poco adatta alla lavorazione e all'utilizzo come pietra da costruzione.

In sintesi, queste osservazioni, verificate con i recenti rilievi, ci consentono di avanzare le seguenti ipotesi:

- gli ambienti del santuario realizzati sotto l'attuale livello di calpestio sono scavati nel Membro Meleke;
- le parti superiori del santuario poggiano parzialmente sul Membro Mizzi Hilu;
- le cappelle di Sant' Elena e di San Vartan erano in origine cave in galleria per l'estrazione del Meleke;
- la grotta dell'Invenzione della Croce potrebbe essere l'ampliamento di una grotta naturale nel Membro Meleke;
- la parte superiore del Golgota è costituita da Mizzi Hilu.

S. F.

### Le fasi d'uso della cava

Nel I sec. a.C. la collina con le cave su cui sorse il Santo Sepolcro doveva scendere lungo l'asse nord-ovest/sud-est: da +10,62 m a nord-ovest dell'attuale Christian Quarter Street, che possiamo ipotizzare all'incirca coincidente con l'originario piano di campagna, fino a +3,50 m a sud-est, quota di Khan Az-Zeit Street. A ovest la collina presentava alte pareti di cava, tra gli undici e i quattordici metri di altezza; a sud la cava arrivava fino a -7,9 m (quota misurata nell'attuale cisterna sotto il piazzale sud, con blocchi cavati di maggiori dimensioni) e dalla parete sud-ovest fino alla parete nord, di fronte al Golgota, le quote erano comprese tra i -4 m e -5 m.

A nord e a nord-ovest i livelli erano più alti, come testimonia la presenza di blocchi già tagliati ma non estratti; questa fu, probabilmente, una delle ultime aree di cava sfruttate; a est, invece, la cava fu oggetto di lavori agricoli fino a ca. -6,60 m. In questa vasta area il Golgota degradava dolcemente verso sud-est, in un'area di cava tagliata a nord e a ovest da sezioni di roccia che scendevano di circa dodici metri.

I blocchi estratti dalla grande cava dovevano avere, secondo i settori di estrazione e delle fasi di coltivazione, dimensioni variabili tra 1,5-2 m. Blocchi di dimensioni maggiori sono stati rilevati in corrispondenza della base della tomba e nell'attuale zona delle Tre Marie, dove raggiungono i 2,5-3 m di lato. Nell'area del transetto nord dell'*Anastasis* si rileva, invece, un'ampia zona con orientamento di estrazione prossimo all'asse longitudinale ovest-est; le quote in questa zona non scendono sotto -0,40 m dallo 0,00, costituendo un ampio piano di scarsa profondità<sup>29</sup>.

Sotto la collina del Golgota fu aperta una cava sotterranea estesa in direzione est, in corrispondenza di Sant' Elena; le evidenze archeologiche ci fanno ipotizzare che essa abbia avuto una lunga fase di sfruttamento già dal 1000 a.C. Secondo Corbo la cava continuò a essere utilizzata fino al I secolo a.C. quando, riempita con terra di colore rosso-bruno, mescolata a scarti di estrazione e

27 Corbo 1981/1982, I 91.

28 Corbo 1981/1982, I 86; III 20.

29 Corbo 1981/1982, III figg. 30. 31.

34.

lavorazione della pietra della cava antica e ricondotta a terreno coltivabile, fu quindi trasformata in un giardino o in un orto »con probabile coltura di vite, fico, carrubo e olivo«<sup>30</sup>.

Per datare la fase di coltivazione della cava e la sua successiva conversione a orto, Corbo utilizza i frammenti di ceramica ritrovati nel riempimento di alcune trincee di scavo riferibili all'età del Ferro II.

Questi ritrovamenti però sono disomogenei e spesso la loro collocazione stratigrafica non è coerente con la datazione tipologica. In diverse aree si sono trovati, infatti, livelli di riempimento rimescolati durante le varie fasi di costruzione e trasformazione del santuario: nella trincea XI sono stati ritrovati frammenti di ceramica datati all'età del Ferro II sopra frammenti di ceramica romana; in un altro livello di riempimento sono stati rinvenuti frammenti di ceramica del Ferro II insieme a ceramica romana e tardo antica<sup>31</sup>. Questi materiali erratici non sono, quindi, prova utile per determinare fasi certe di sfruttamento della cava, anche se è plausibile pensare che quest'area fosse ampiamente sfruttata già nell'età del Ferro II. Fino alla trasformazione urbanistica romana, con la realizzazione del Terzo Muro di Erode Agrippa (41–44 d.C.), quest'area rimane al di fuori delle mura della Città Antica, in una zona scarsamente edificata, come confermano i dati archeologici degli scavi nel Muristan e nella Chiesa del Redentore<sup>32</sup>.

Possiamo ipotizzare che solo una parte dell'area di cava, di cui non conosciamo l'estensione verso nord, fu trasformata in giardino. La presenza di tombe esclusivamente a est del Calvario già da sola farebbe pensare a una netta divisione e differenziazione delle destinazioni d'uso dell'area; evenienza peraltro concorde con l'immagine che se ne trae dalle Sacre Scritture.

Nel Vangelo di Giovanni si legge, infatti, che »nel luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo... là dunque deposero Gesù, a motivo della preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino«<sup>33</sup>.

Com'è noto, la scelta di non trasportare altrove il corpo di Cristo fu resa obbligatoria dalla legge ebraica; questa proibiva l'esercizio di ogni tipo di attività fisico-lavorativa durante il riposo del Sabato, che iniziava il venerdì al tramonto del sole. La deposizione del corpo dalla croce era avvenuta tardi, al calar della sera e, pertanto, era stato necessario fare tutto molto in fretta. Secondo i Vangeli, il Calvario era dunque un'area aperta, poco distante dalle mura, adiacente alla strada pubblica e confinante con un fondo agricolo privato, all'interno del quale era già stata scavata almeno una tomba<sup>34</sup>.

Se la ricostruzione degli avvenimenti è corretta, possiamo affermare che:

a) l'area coltivata su un fondo privato era senz'altro delimitata e ben distinta dall'area dove erano avvenute le esecuzioni che doveva, invece, essere pubblica<sup>35</sup>;

b) i due luoghi erano limitrofi.

**30** Corbo 1981/1982, I 29.

**31** Corbo 1981/1982, I 86 f. (e. trincea IV; trincea V).

**32** Wagner-Lux 1972; Vriezen 1978; Wagner-Lux – Vriezen 1998. »Oggi si tende a pensare che la rivolta giudaica non precedette ma seguì la fondazione della nuova città. Coerentemente con la tradizione romana, Adriano avrebbe arato il perimetro della nuova città, compreso lo spazio sacro del tempio. Questo avrebbe provocato la rivolta« (Alliata 2001, 6,

<<http://it.custodia.org/detail.asp?c=1&p=0&id=7002>> [14.01.2014]).

**33** Gv. 19, 4; traduzione: La Bibbia di Gerusalemme 1974, 2313.

**34** »Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato« (Mt. 27, 57 f.; traduzione: La Bibbia di Gerusalemme 1974, 2154).

**35** Del fatto che in Palestina le aree coltivate a orto fossero recintate da muri o steccati per proteggerle da tutti i tipi d'intrusione, umana e animale, si hanno numerosi riscontri nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Si ricordi la descrizione della vigna circondata da un muro (Isaia, cap. 5 vv. 1–5) ripresa da Gesù nella parabola dei Vignaioli omicidi: »C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con un muro, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre« (Mt. 21, 33;



Il ritrovamento di due antiche cave della fine del periodo del Secondo Tempio, scavate dall'*Israel Antiquities Authority* nell'area a nord del Santo Sepolcro fuori dalle antiche mura, ci lascia immaginare come poteva essere la morfologia dell'area su cui furono impostate le prime strutture del tempio adrianeo e, successivamente, quelle costantiniane.

In una prima cava, individuata durante uno scavo nel quartiere di Ramat Shlomo in Gerusalemme e risalente al periodo del Secondo Tempio, sono stati trovati blocchi del I sec. d.C. della lunghezza di 8 m, simili alle pietre utilizzate nelle parti inferiori del Monte del Tempio; in una seconda cava, riportata alla luce in Shmuel HaNavi Street e datata anch'essa al I sec. d.C., erano estratti blocchi di 3 m × 2 m × 2 m<sup>36</sup>. In cava erano estratti prima blocchi più piccoli, per regolarizzare la superficie d'estrazione, quindi venivano tagliate le pietre di maggiori dimensioni<sup>37</sup>. Troviamo analoghe tracce di estrazione della pietra nell'area del Santo Sepolcro, nell'orto, fra *Anastasis* e Patriarchio, dove sono emersi con lo scavo blocchi già incisi nel substrato roccioso, ma non ancora staccati<sup>38</sup>; altre evidenze sono documentate nella trincea tra l'Edicola e il colonnato sud dell'*Anastasis*, nel banco roccioso a nord dell'Edicola, nella trincea IV e nella trincea XI<sup>39</sup>.

La cava sul sito del Santo Sepolcro potrebbe essere stata sfruttata anche per l'approvvigionamento del materiale per l'ampliamento della città romana e per la costruzione del tempio, come attestano gli elementi in calcare Mizzi Hilu di periodo adrianeo in situ e quelli riutilizzati nelle successive trasformazioni del santuario del Santo Sepolcro<sup>40</sup>.

Anche se non numerosi, i riscontri archeologici ci consentono di asserire che la morfologia della cava ha sicuramente influenzato prima gli assetti e gli orientamenti delle strutture del tempio adrianeo e poi quelli della basilica costantiniana. Gli scavi eseguiti da Corbo hanno messo in luce porzioni di strutture attribuite al tempio e alcuni tratti di muratura impostati direttamente sulla roccia, realizzati in grandi blocchi di calcare di lavorazione asmonaea e ancora visibili nell'Ospizio dei Russi inglobati nelle fabbriche successive<sup>41</sup>. Non sufficienti certo per definire la tipologia del tempio adrianeo, queste tracce ci consentono di ipotizzare attività di trasformazione dell'area nel periodo precedente la fabbrica costantiniana e testimoniano che in essa sono stati effettuati lavori di livellamento precedenti al IV sec. d.C. a est e a ovest, sopra le cave di San Vartan e Sant'Elena<sup>42</sup>. La collina ovest, dal cardine occidentale

traduzione: La Bibbia di Gerusalemme 1974, 2135).

**36** Nel quartiere di Ramat Shlomo la superficie della cava raggiungeva almeno 5 dunams di ampiezza (1 dunam = 1000 mq). Lo scavo è stato realizzato, prima della costruzione di alcuni edifici residenziali, sotto la direzione del Dr. Ofer Sion e Yehuda Rapuano della Israel Antiquities Authority. Cf. IAA Press Office, A Large Stone Quarry from the End of the Second Temple Period was Exposed on Shmuel HaNavi St.; <[http://www.antiquities.org.il/article\\_Item\\_eng.asp?sec\\_id=25&subj\\_id=240&id=1586&module\\_id=#as](http://www.antiquities.org.il/article_Item_eng.asp?sec_id=25&subj_id=240&id=1586&module_id=#as)> (14.01.2014).

**37** I blocchi erano estratti con la creazione di ampi canali di taglio che facilitavano il distacco della pietra: i solchi, in precedenza contrassegnati

sul banco roccioso per mezzo di uno scalpello, erano realizzati su tutti i lati del blocco, tranne che sul fondo. Per staccare il blocco dal banco roccioso erano infine inseriti dei cunei di legno nei solchi; i cunei, bagnati, sfruttando la pressione laterale esercitata dal loro rigonfiamento, venivano colpiti fino ad ottenere la rottura del blocco. Dalle tracce conservate si evince come i cavitatori, sfruttando le fessure longitudinali presenti nella roccia, forzavano le discontinuità naturali del materiale lapideo, distaccando i banchi rocciosi in corrispondenza dei loro naturali letti di posa.

**38** Corbo 1981/1982, III fig. 62.

**39** Corbo 1981/1982, II tav. 19; III figg. 27. 53–55.

**40** Il calcare Meleke in quest'area giaceva sotto il calcare Mizzi Hilu, che costituiva lo strato superficiale del suolo.

**41** Cf. Powers 2004/2005, 13. La chiusura nord della cisterna sotto il piazzale sud dell'attuale santuario cristiano è la struttura muraria più estesa di fase adrianea. Si tratta di una muratura realizzata in bugnato di medie dimensioni, di cui si vede una sola faccia. Una simile lavorazione la troviamo nella pozione di muratura emersa nella trincea V. Per l'analisi delle tecniche murarie di questa fase, vedi Garbarino 2005, 286.

**42** Non possiamo, infatti, datare con certezza le strutture che Corbo attribuisce alla fase adrianea. «Corbo sottolinea il fatto che questa tecnica costruttiva è stata riscontrata anche nello scavo di Magdala e in quello della fortezza erodiana di Macheronte. Tuttavia non bisogna dimenticare che essa, in altri complessi, come Betlemme, Betania e l'Eleona, caratterizza invece la fase costantiniana» (Garbarino 2005, 286 nota 207).



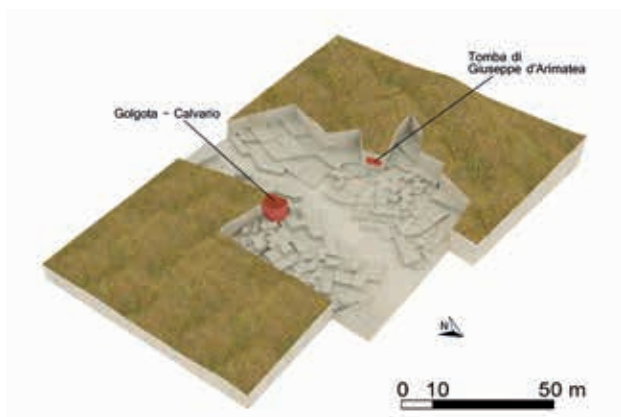


Fig. 29 Gerusalemme, vista assonometrica dello sperone del Golgota isolato dall'attività estrattiva (scala 1 : 2500)

venne, infatti, sbancata di ca. 5 m, recuperando pietra Mizzi Hilu, in modo da ottenere un ampio piano, in quota con la parte est della collina che degradava fino al cardine massimo.

Secondo una ipotesi avanzata alla fine del secolo scorso da Bar<sup>43</sup>, il campo della Decima Legione non si troverebbe sulla collina a sud-ovest della città, ma a nord, all'interno di *Aelia*, tra il muro occidentale della città, il Terzo muro e il Secondo muro, lì dove fu poi costruita la chiesa del Santo Sepolcro. Se così fosse, il terrapieno per livellare l'ampia area di cava potrebbe essere stato realizzato per la Decima Legione<sup>44</sup>. Recenti scavi, condotti dall'*Israel Antiquities Authority*, hanno però riportato alla luce una piscina romana, risalente al II–III secolo d.C., relativa ad un complesso termale utilizzato dalla Decima Legione nel Quartiere Ebraico. Questa scoperta confermerebbe l'ipotesi che la guarnigione romana avesse sede in quello che ora è chiamato Quartiere Armeno, a ovest del Quartiere Ebraico, entro il limite del Primo muro, e contribuisce a ridefinire le dimensioni di *Aelia Capitolina* che, per assenza di tracce materiali significative, si pensava avesse dimensioni limitate<sup>45</sup>. Dan Bahat, nella ricostruzione del tempio romano, mostra la sommità dello sperone del Golgota visibile dal cortile del tempio, in accordo con le fonti storiche che ricordano, sullo sperone, la statua di Venere<sup>46</sup>.

Tutta l'area, quindi, fu probabilmente livellata, con il Golgota incluso all'interno del *temenos*, non ancora, però, ridotto a pilastro/sperone. Durante i lavori per l'edificazione della basilica costantiniana l'area fu ripulita e il materiale del terrapieno, secondo la tradizione, allontanato dai luoghi sacri<sup>47</sup>.

La parte residuale del Golgota come oggi la vediamo, potrebbe essere il risultato dei lavori del cantiere costantiniano che risparmiò il materiale friabile e discontinuo del pilastro roccioso lasciandolo isolato tra i luoghi di culto<sup>48</sup>, non potendolo usare per le costruzioni (fig. 29).

L'andamento del fronte di cava a ovest e la dimensione dello sbancamento costantiniano sono deducibili dalle strutture dell'*Anastasis*, fondate da Costantino direttamente sulla roccia a -0,48 m sotto il livello dell'attuale pavimento. Pressoché la stessa quota si ritrova sia nelle fondazioni dell'abside sud dell'*Anastasis*, sia lungo il tratto di muro che collega questa all'abside ovest. Per la costruzione dell'abside occidentale fu realizzato un taglio curvilineo nel banco roccioso; in questo punto esso raggiunge quote comprese tra 4,27 m e 5,77 m, per poi innalzarsi fin sotto il cardine occidentale<sup>49</sup>.

La basilica costantiniana fu fondata partendo da quote più basse di circa cinque metri rispetto al piano di elevazione del tempio adrianeo e di dieci metri sotto il livello del cardine occidentale. Costantino, quindi, tagliò ulteriormente la collina a ovest e scese fino a quota -0,50 m. Parte del terrapieno adrianeo fu smaltita, perché non più necessaria per colmare i dislivelli, parte fu riutilizzata

43 Bar 1998, 11.

44 Biddle 2006, 63.

45 Nello scavo sono state ritrovate centinaia di tegole in terracotta con la sigla LEG X FR (Legio Decima Fretensis). A utilizzare i bagni erano dunque i legionari stanziati ad Aelia Capitolina. Cf. IAA Press Office, A 1,800 Year Old Bathing Pool Was Discovered beneath a Miqve (November 2010); <[http://www.antiquities.org.il/article\\_Item\\_eng.asp?sec\\_id=25&subj\\_id=240&id=1747&module\\_id=#as](http://www.antiquities.org.il/article_Item_eng.asp?sec_id=25&subj_id=240&id=1747&module_id=#as)> (14.01.2014).

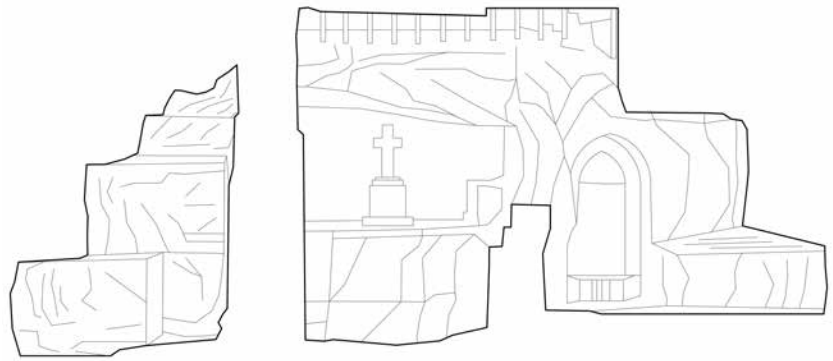
46 Girolamo, che scrive dopo la costruzione della basilica costantiniana, riporta una descrizione del sito del tempio di Adriano «Ab Hadriani temporibus usque ad imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta, in loco Resurrectionis simulacrum Iovis; in Crucis rupe, statua ex marmore Veneris a gentibus posita colebatur: existimantibus persecutionis auctoribus, quod tollerent nobis fidem resurrectionis et crucis, si loca sancta per idola polluisent» (Hier. epist. 58, 3).

47 Eus. de vita Constantini 3, 26, 27; traduzione: Corbo 1981/1982, I 42.

48 Garbarino 2005, 245 nota 22.

49 Corbo 1981/1982, I 77; II 67.

Fig. 30 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Sezione della cava, da scansione 3D, della cappella di San Vartan e della cappella dell'Invenzione della Croce. Sono evidenti i tagli nel banco roccioso



e parte rimase in situ. Questa distribuzione del terrapieno adrianeo spiega la disomogeneità di materiale e di ritrovamenti annotata da Corbo negli scavi dei riempimenti realizzati durante la costruzione della basilica costantiniana.

### Le cave sotterranee: Sant'Elena, Cappella dell'Invenzione della Croce e San Vartan

Gli ambienti sotterranei a est dell'area del Santo Sepolcro, l'attuale cappella di Sant'Elena, la cappella dell'Invenzione della Croce e la cappella di San Vartan con la cava a nord di quest'ultima, erano parte di una cava in galleria aperta nel sottosuolo di quella che sarà poi chiamata *collina del Golgota*. Dubbia, però, è la relazione di contemporaneità tra questi ambienti e l'area di cava a ovest del Golgota nei pressi della tomba (fig. 30).

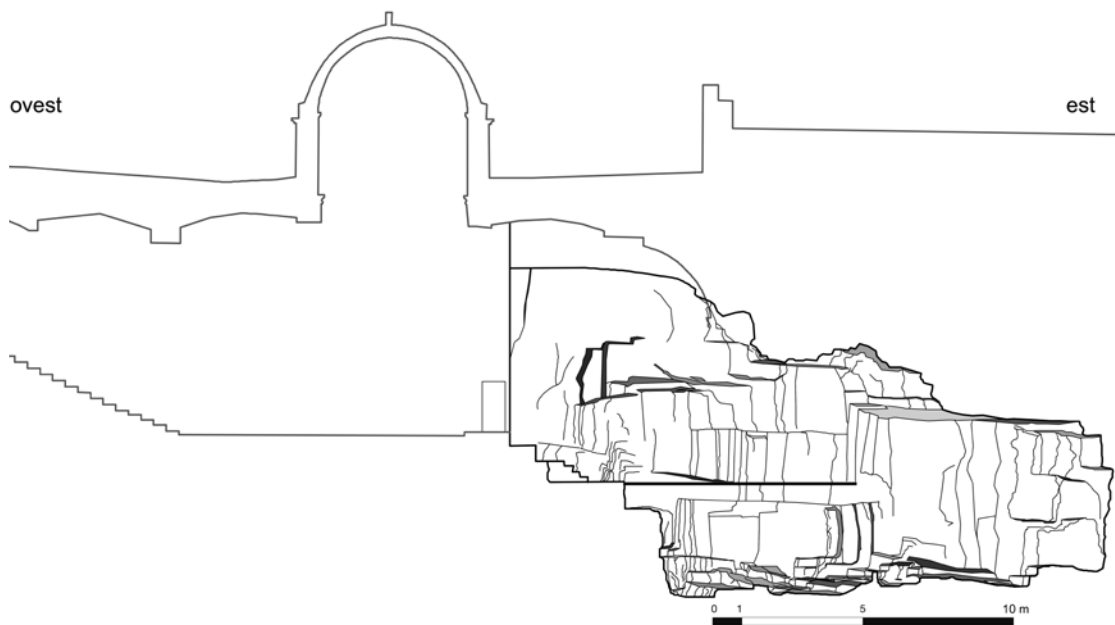
All'interno della Cappella di San Vartan sono state rinvenute ceramiche dell'età del Ferro II, che Corbo interpreta come tracce dello sfruttamento delle cave, datandole tra il VI sec. a.C. e il I sec. d.C. Secondo l'archeologo francescano la ceramica trovata nello sterro non sarebbe indicativa di un insediamento urbano dell'età del Ferro II sulla collina, ma una testimonianza dello sfruttamento agricolo della cava già dal VI sec. a.C., anche perché il riempimento di essa è risultato omogeneo sino al fondo<sup>50</sup>. Secondo Broshi e Barkay<sup>51</sup>, invece, la presenza nella cava di un livello dell'Età del Ferro II in terra battuta, con grandi quantità di ceramica, sopra il riempimento della cava, dimostra che questa zona fu abitata dal tardo VIII secolo a.C., con uno sfruttamento della cava tra IX e VIII secolo a.C., prima che la città si espandesse in questa zona alla fine dell'VIII secolo.

Confrontando i dati archeologici e documentari con i dati ricavati osservando la morfologia della collina in questa zona, sembra più probabile, in accordo con le principali tesi di espansione della città a nord-ovest, l'ipotesi di una continuità di sfruttamento delle cave a est del Golgota già dal VIII sec. a.C., anche se non possiamo dire con certezza che sia stata l'unica fase di sfruttamento di quest'area di cava.

La cappella di Sant'Elena come ora la vediamo fu realizzata nel XII secolo, nella fase crociata, e fu collegata alla grotta dell'Invenzione della Croce mediante una rampa di scale scavata nella roccia. In precedenza il volume doveva far parte della cava sotterranea est, che comprendeva anche l'attuale cappella di San Vartan e l'ambiente a nord di essa; questi erano, quindi, ambienti di cava su diversi livelli, ma collegati fra loro (figg. 31–33). In quest'area il calcare Meleke era sotto uno strato di Mizzi Hilu, circa tre metri più in basso del livello originario del suolo. Lo sfruttamento sotterraneo verso nord era quindi

<sup>50</sup> Corbo 1981/1982, I 110–113.

<sup>51</sup> Cf. Broshi – Barkay 1985, 108–128; Bahat 1986, 26–45; Broshi 1993; Broshi – Gibson 1994, 147–155.



31



32



33

Gerusalemme, Santo Sepolcro. Cava a nord di San Vartan

Fig. 31 Sezione ovest-est (scala 1 : 250)

Fig. 32. 33 Particolare dei tagli di cava nel banco roccioso

necessario per estrarre il calcare Meleke, considerato più pregiato e idoneo come materiale da costruzione. Nella cappella di Sant'Elena il banco roccioso, visibile nella parte inferiore sui lati nord e sud, è tagliato e regolarizzato per impostare le fondazioni degli stilobati della navata centrale del Martyrium costantiniano<sup>52</sup>. La quota originaria della cavità doveva essere all'incirca un metro sopra l'attuale pavimento, in corrispondenza dell'imposta dei muri. In epoca costantiniana l'ambiente fu trasformato in un'aula liturgica, in prossimità della spelunca dell'Invenzione della Croce, quella che Egeria chiama *dietro alla Croce*: una chiesa ipogea separata dal *Martyrium*, sotto il presbiterio<sup>53</sup>.

La grotta dell'Invenzione della Croce, per la sua differente conformazione, fa pensare a una diversa origine rispetto agli altri ambienti di cava. Probabile cavità naturale all'interno del Membro Meleke, fu ampliata e utilizzata prima

<sup>52</sup> Corbo 1981/1982, I 208 f.

<sup>53</sup> Garbarino 2001, 152; Garbarino 2005, 253. 277 fig. 7.

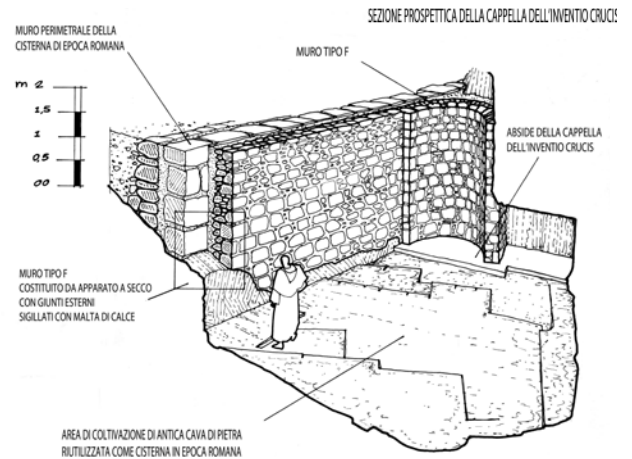


34

Gerusalemme, Santo Sepolcro. Cappella dell'Invenzione della Croce

Fig. 34 Particolare del banco roccioso che chiude la cappella a sud

Fig. 35 Schizzo ricostruttivo, vista lato nord (scala 1 : 150)



35

come cisterna e in seguito, in periodo costantiniano, plausibilmente, adeguata al culto della Croce (fig. 34).

Il rilievo della grotta dell'Invenzione della Croce, con i tagli di cava ancora visibili, ha permesso di ipotizzare la seguente successione delle sue fasi d'uso:

- I) in origine la Spelonca dell'Invenzione della Croce era una piccola grotta naturale nel Membro Meleke;
- II) la grotta fu ampliata con lo sfruttamento della cava, fino a raggiungere le odierne dimensioni e fu collegata alla cavità dell'attuale cappella di San Vartan;
- III) successivamente fu trasformata in cisterna con l'apertura dei pozzetti superiori, chiudendo il lato nord e la cappella di San Vartan con un muro di separazione, quello che Corbo definisce *muro romano*;
- IV) nel costruire il complesso costantiniano, la grotta fu collegata con la cripta del Martyrium, l'aula *dietro alla Croce* di Egeria, oggi cappella di Sant'Elena;
- V) la cappella della Spelonca fu riadattata con la realizzazione dell'abside;
- VI) durante la fase crociata fu realizzata una nuova scala e la grotta fu ulteriormente riadattata (fig. 35);
- VII) con i recenti restauri è stato realizzato il nuovo pavimento<sup>54</sup>.

La cappella di San Vartan è stata riaperta grazie agli sterri condotti dalla comunità Armena nel 1978. Essa, infatti, faceva parte della cava sotterranea collegata all'ambiente a nord, la cui continuità fu interrotta sia nella fase di trasformazione adrianea (sono state trovate due strutture romane, con andamento nord-sud, riferibili al tempio) sia nella fase costantiniana con la fondazione delle strutture del *Martyrium*<sup>55</sup>. I tagli di cava ancora oggi visibili evidenziano come questa si estendesse in direzione est/sud-est per alcuni metri oltre il muro di fondazione della facciata del *Martyrium*; osservando la conformazione del banco roccioso in vista e il perimetro dell'ambiente a nord scavato nella roccia, si può ipotizzare che la cava si estendesse verso est, ca. 5–6 m oltre la superficie interna del muro di fondazione costantiniano.

Le strutture murarie venute alla luce nella cappella di San Vartan testimoniano che questi ambienti furono coltivati quando il luogo era impiegato come cava prima dell'urbanizzazione romana e la ceramica rinvenuta durante lo sterro voluto dagli Armeni, databile al Ferro II, suggerisce che lo sfruttamento della cava può essere fatto risalire all'epoca dell'età del Ferro, non escludendo, però, una sua continuità d'uso. Nel II sec. d.C., comunque, tutta l'area della cava fu riempita con un terrapieno per livellare la zona. Il terreno utilizzato per

<sup>54</sup> Garbarino 2001.

<sup>55</sup> Corbo 1981/1982, I 108; Broshi – Barkay 1985, 108–128.



il riempimento adrianeo fu in seguito movimentato nel cantiere di costruzione della fabbrica costantiniana, per consentire d'impostare le fondazioni del Martyrium, del Triportico e dell'*Anastasis* sul banco roccioso. Il terreno rimosso fu sicuramente riutilizzato per livellare l'area e creare il piano orizzontale per il piano di camminamento dell'*Anastasis* costantiniana, a circa -0,25 m sotto il pavimento attuale. In questi ambienti il riempimento utilizzato è lo stesso di quello ritrovato nelle trincee di scavo a ovest, non utile quindi per una datazione delle fasi d'uso di questo settore della cava. La presenza delle strutture murarie adriane e delle fondazioni costantiniane del Martyrium convalida l'ipotesi di un suo utilizzo successivo al I sec. d.C. La morfologia della collina del Gareb<sup>56</sup> inoltre, come risulta dalle carte geologiche, non esclude l'estensione delle cave nel sottosuolo in direzione nord/nord-est.

L'ambiente sotterraneo a est dello sperone del Golgota sembrerebbe, invece, sfruttato esclusivamente nella fase costantiniana. La conformazione dei piani di cava e i relativi orientamenti non coincidono difatti con quelli degli ambienti adiacenti. Anche Corbo propende per un suo utilizzo in fase con il cantiere di Costantino essendo il riempimento omogeneo, senza livelli di occupazione, costituito da «terre rossastre con breccia di lavorazione della pietra Malaky con presenza di sassi»<sup>57</sup>. Questa cava è probabilmente da mettere in relazione con lo sbancamento realizzato intorno al Golgota, per la peggiore qualità del materiale calcareo Mizzi Hilu, sopra quota 1,5–2 m, che imponeva uno sfruttamento sotterraneo a est della collina, isolando così lo *sperone del Golgota*<sup>58</sup>.

R. S.

### Sant'Elena e il *Locus post Crucem* di Egeria

Nella sua dettagliata descrizione dei riti che verso la fine del secolo IV si svolgevano nel Santo Sepolcro, la pellegrina iberica Egeria nomina spesso un luogo all'interno del santuario che chiama semplicemente *dietro la Croce*, ossia ubicato immediatamente ad Est del Calvario: »[1] Il giovedì (Santo), a partire dal canto del primo gallo, si fanno quei riti che è consuetudine compiere fino al mattino, all'*Anastasis*; ugualmente all'ora terza e alla sesta. All'ora ottava, secondo l'uso abituale, tutto il popolo si raccoglie presso il Martyrium, però più presto degli altri giorni per questo motivo, perchè è necessario fare il congedo prima. Così, raccolta tutta la folla, si fa quello che si deve fare; nello stesso giorno avviene l'oblazione [celebrata la messa] al Martyrium e lì il congedo si fa circa all'ora decima. [2] Quando si è fatto il congedo al Martyrium, si va Dietro la Croce; lì si dice soltanto un inno, si fa la preghiera e il vescovo offre l'Oblazione e tutti si comunicano. Con l'eccezione di questo solo giorno, per tutto l'anno mai si offre il sacrificio Dietro la Croce, se non unicamente in questa giornata»<sup>59</sup>.

Egeria si riferisce, dunque, a una vera e propria chiesa ove si celebrava la Messa, che doveva essere dotata di una certa capienza, perchè in alcune occasioni vi si trasferiva »tanto il vescovo quanto tutto il popolo»<sup>60</sup>. Tuttavia non poteva trattarsi di un edificio autonomo e volumetricamente isolato, in quanto la stessa pellegrina, parlando della festa di consacrazione detta delle *Encenie*, precisa che le *sante chiese* che costituiscono il complesso costantiniano erano solo due, cioè l'*Anastasis* e il *Martyrium*<sup>61</sup>. In altre parole, l'aula *dietro la Croce*, sebbene liturgicamente distinta dal *Martyrium*, doveva per forza dividerne il volume architettonico. Egeria definisce, peraltro, anche la cattedrale come »la chiesa maggiore, costruita da Costantino, quella che si trova sul Golgotha dietro la Croce»<sup>62</sup>, ma venti delle ventiquattro volte che è nominato nel testo, questo edificio viene anche accompagnato dal termine di *chiesa maggiore*<sup>63</sup>,

**56** Collina a nord del Monte Sion di cui il Golgota rappresenta la propaggine nord-est.

**57** Corbo 1981/1982, I 108. F. Díez Fernández suppone un suo utilizzo già in epoca adrianea (Díez Fernández 2004, 183 f.).

**58** Nella descrizione della roccia del Calvario lo stesso Corbo osserva che al di sopra del taglio della grotticella 3e, all'incirca in corrispondenza della quota 0,00, la roccia si presenta meno compatta (Corbo 1981/1982, I 97; II 41).

**59** Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 238–240.

**60** Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 211 f.

**61** Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 271 f.

**62** Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 215.

**63** Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 215. 217. 219 f. 224 f. 233 f. 236; 238 f. 248. 251. 253. 255. 258. 261. 264. 267. L'altro santuario costruito sulla Tomba di Cristo difficilmente poteva essere confuso col Martyrium, perchè veniva comunemente apostrofato col nome proprio di *Anastasis*. Sembrerebbe dunque che l'appellativo di *chiesa maggiore* fosse espresso quale elemento distintivo nei confronti di una terza chiesa, che invece doveva essere confondibile col Martyrium.



distinguendolo dunque da una *chiesa minore* – che, a questo punto, ella stessa sembra implicitamente identificare proprio con il santuario *Post Crucem* – nella quale si celebrava il rito principale del Venerdì Santo: ovvero l'adorazione della Croce.

»[1] ... Allora si pone un seggio per il vescovo sul Golgotha, Dietro la Croce che ora si erge là; il vescovo si siede in cattedra; si mette davanti a lui un tavolo coperto da un panno di lino; in piedi intorno alla mensa stanno i diaconi e viene portato un cofanetto d'argento dorato nel quale si trova il legno santo della Croce. Viene aperto, lo si espone, e si mette sul tavolo tanto il legno della Croce che l'Inscrizione. [2] Dopo che è stato deposto sulla tavola, il vescovo, seduto, appoggia le mani sulle estremità del legno santo ed i diaconi, che gli stanno intorno in piedi, sorvegliano... [3] Così tutto il popolo passa ad uno ad uno; tutti chinandosi toccano prima con la fronte, poi con gli occhi la Croce e l'Inscrizione e così baciano la Croce e sfilano via; nessuno allunga la mano per toccarla. Quando poi hanno baciato la Croce e sono passati oltre, c'è un diacono, tiene l'Anello di Salomone e l'Ampolla che serviva per l'Unzione dei re. Baciano anche l'Ampolla... venerano l'Anello... più o meno dalla seconda... fino all'ora sesta tutto il popolo passa, entrando attraverso una porta, uscendo dall'altra, poiché questo avviene nel luogo in cui il giorno prima, il giovedì, si è fatta l'Oblazione<sup>64</sup>.

Va osservato che il sacrario, ove normalmente i resti del legno della Vera Croce erano riposti, si trovava nell'atrio della chiesa maggiore. Se da un lato è quindi evidente che la basilica denominata da Egeria *Post Crucem* era legata al culto del Sacro Legno, dall'altro è altrettanto chiaro che non lo era in qualità di sede ove tale reliquia veniva custodita, ma piuttosto come luogo ove, verosimilmente, se ne ricordava il ritrovamento. In altri termini, la devota cronista sembra riferirsi ad un ampio vano adatto ad ospitare cerimoniali, in stretta relazione logistico-distributiva con l'antica cisterna nella quale, secondo la tradizione, i frammenti della Croce erano stati nascosti. Sulla base delle attuali conoscenze morfologiche del complesso costantiniano, derivanti dagli scavi archeologici, il luogo *Post Crucem* non può, dunque, essere identificato altrimenti se non con un'ampia aula ipogea ubicata tra il Calvario e la Spelunca dell'Inventio. Il fatto stesso che avesse due porte d'ingresso, come ci segnala ancora Egeria, rimanda alla tipica disposizione degli accessi di una cripta collocata sotto l'area presbiteriale del Martyrium, col quale era collegata da una scala per lato<sup>65</sup>. Theodosius nel 530 d.C. e l'Anonymus Placentinus nel 570 d.C. hanno fornito le distanze dal *Sepulcrum Domini* al *Calvariae Locus* e da questo al *Golgotha*<sup>66</sup>. Le misure del primo, come luogo del ritrovamento della Croce, indicano il centro dell'attuale cappella rupestre dell'Inventio Crucis, mentre quelle del secondo indicano il centro dell'attuale cappella di Sant'Elena<sup>67</sup>. Ciò dimostra che, nel secolo VI, l'area cultuale legata all'Inventio Crucis per i pellegrini era già costituita tanto dalla cappella sacra rupestre, dove la reliquia era stata rinvenuta, quanto dall'antistante basilica sotterranea dove si svolgevano le funzioni liturgiche descritte da Egeria. Com'è noto, le uniche tracce materiali di questa cripta giunte fino a noi sono costituite dalle pareti laterali, nord e sud, dell'attuale chiesa di Sant'Elena. Contrariamente all'opinione di Corbo<sup>68</sup>, non si tratta solo delle sottostrutture della navata centrale del *Martyrium*<sup>69</sup>, ma dei muri d'ambito di un ambiente cultuale posto sotto il pavimento del suo presbiterio. Dette murature, infatti, si differenziano nettamente dalle altre fondazioni ascrivibili al secolo IV, perché non presentano il tipico *cuscinetto* di allettamento in pietrame, né una regolare disposizione a gradoni della sezione, che è invece perfettamente verticale e composta unicamente da grandi blocchi squadrati che poggiano direttamente sulla roccia<sup>70</sup>. Questa

64 Egeria, Diario di viaggio; traduzione: Giannarelli 1992, 243–246.

65 Questo aspetto esclude la cisterna stessa come probabile aula *Post Crucem* di Egeria, in quanto è sempre stata dotata di un solo ingresso.

66 Theodosius (in: Baldi 1955, no. 932 637 f.); Anonymus Placentinus (in: Baldi 1955, no. 933 638 f.).

67 Per la restituzione grafica e archeologica di queste misure, vedi Garbarino 2005, 252–254. Il *Breviarium de Hierosolyma* (in: Baldi 1955, no. 931 635–637), nell'anno 530, specifica tra le righe che il luogo dove sono state trovate le tre croci si trovava sotto il ciborio della basilica maggiore). In seguito, anche Arculfus (in: Baldi 1955, no. 935 642–645) nel sec. VII, S. Willibaldus nel sec. VIII (in: Baldi 1955, no. 937 646) e il *Commematorium de casis Dei* nell'anno l'810 (in: Baldi 1955, no. 938 647), indicano il santuario del ritrovamento della Croce non al centro del Martyrium o nella sua zona absidale, ma sempre in luoghi precisi che sembrano in stretta relazione con gli ambienti sotterranei della chiesa del Golgotha (cf. Garbarino 2005, 256–266).

68 »P. Vincent nella sua ricostruzione immaginò la basilica [cioè, il Martyrium] con una cripta. Noi pensiamo che questa non sia mai esistita; infatti, i testi antichi non ne parlano mai e negli scavi non è stato trovato nulla che possa essere messo in relazione ad un edificio del genere. La grotta dell'invenzione della S. Croce con le scalette tagliate nella roccia incomincia ad esistere nel secolo XI [cioè dopo la ristrutturazione bizantina del complesso danneggiato dai musulmani nel 1009]. Saranno i Crociati a costruire l'attuale cripta di Sant'Elena [nel secolo XII] tra le fondazioni dei due muri costantiniani della navata centrale, unendola con la grotta del secolo XI, la quale nel periodo costantiniano o forse già prima era una cisterna« (Corbo 1981/1982, I 107).

69 Corbo 1981/1982, I 110 f. 208 f.

70 Cf. Garbarino 2001, 147–161; Garbarino 2005, 285–298.

appare tagliata dall'origine in verticale, mentre l'andamento del muro prosegue fino a incontrare il livello regolare della quota di pavimento, in modo tale che l'intero ambiente risulta ricavato per una porzione alta circa un metro nella roccia viva<sup>71</sup>. L'attivazione di questi spazi liturgici legati all'Inventio Crucis è peraltro da mettere in relazione con la seconda modifica apportata al progetto del Santuario (dopo quella iniziale dello sdoppiamento delle basiliche descritta da Eusebio), che comprende la traslazione di circa cinque metri verso sud del volume del Martyrium, rispetto all'allineamento canonico al centro del lotto e in asse con l'*Anastasis*. Tale variante non può essere spiegata, infatti, se non con la necessità di rendere accessibile la cisterna dell'Inventio dal piano della basilica, lasciandone intatte al contempo le parti in muratura (evidentemente considerate vestigia storiche del nuovo luogo santo e, come tali, da doversi conservare)<sup>72</sup>. Le strutture paleocristiane, identificate dalle ricerche archeologiche degli anni '70 del secolo scorso, hanno confermato che per fare ciò, gli architetti costantiniani dovettero sacrificare uno (quello sud) dei *portici esterni* al Martyrium disposti su *ambo i lati*, di cui parla Eusebio<sup>73</sup>, in quanto, proprio per effetto della sopraddetta traslazione, sul lato meridionale il volume della basilica dovette essere addossato al muro di cinta del complesso del Martyrium. È inoltre ovvio che la presunta scoperta della reliquia e quindi la sistemazione architettonica degli spazi, non può essere avvenuta a posteriori, a cantiere finito, ma durante lo scavo delle fondazioni della basilica costantiniana stessa<sup>74</sup>; prima, dunque, della consacrazione del complesso, solennemente celebrata nell'anno 335. Peraltro, l'omogeneità e la coerenza architettonica e strutturale, come l'assenza di segni di fasi archeologiche anteriori o di sovrapposizioni, forniscono ben pochi appigli a chi volesse sollevare dubbi circa la continuità del cantiere costantiniano in questo specifico settore<sup>75</sup>. Non solo le fonti scritte, ma anche i dati archeologici sembrano, dunque, concordare sull'esistenza di una *eclesia minor* o cripta sotto il Martyrium costantiniano; molto prima, cioè, che i crociati la ricostruissero come la vediamo oggi e la dedicassero, in modo molto significativo, a Elena, madre di Costantino, alla quale la tradizione attribuisce proprio il ritrovamento della Vera Croce (figg. 36–39).

O. G.

## Il tempio adrianeo

Di non facile ricostruzione è la morfologia del sito nella fase cosiddetta adrianea: le tracce materiali sono ridotte a pochi resti murari, frammentari e non in connessione fra loro. La morfologia dell'attuale basilica non aiuta, data la complessità dei livelli esistenti e la sovrapposizione delle numerose fasi, a

**71** Il taglio della roccia a formare il pavimento della cripta doveva essere già stato eseguito prima della ristrutturazione crociata del secolo XII. Infatti, sul fianco settentrionale la roccia è tagliata a filo muro, mentre su quello meridionale è stata lasciata più abbondante; il che ha permesso ai crociati di sagomarsi il piede dei semipilastrini delle volte. Se fosse stata tutta opera dei crociati, come sembra suggerire Corbo, si sarebbe dovuto trovare la stessa lavorazione su entrambe le pareti.

**72** Garbarino 2005, 246, 299. Si consideri che nel caso le fondazioni del

Martyrium fossero state tracciate come previsto, ovvero in asse con l'*Anastasis*, il muro Sud della navata centrale avrebbe attraversato in pieno la volta di copertura della cisterna, la quale, essendo troppo debole per sostenere l'enorme peso della parete di diaconi, avrebbe dovuto in ogni caso essere demolita e l'invaso costipato di materiali.

**73** Eus. de vita Constantini 3, 37; traduzione: Corbo 1981/1982, I 41–47.

**74** Come si evince dalla planimetria delle strutture costantiniane ancora esistenti pubblicata da Corbo, infatti,

le fondazioni meridionali della navata centrale del Martyrium poggiano direttamente sulla roccia della cava entro la quale era stata ricavata la cisterna del ritrovamento (Corbo 1981/1982, II 1. 3).

**75** Gli unici segni di fasi archeologiche anteriori sono costituiti dai piani di coltivazione dell'antichissima cava di pietra Malaky, di alcuni resti di fondazioni dell'area cultuale pagana e delle pareti della cisterna di epoca romana entro la quale dovrebbe essere stata rinvenuta la reliquia della Croce (cf. Corbo 1981/1982, II tav. 57): nulla, cioè, che

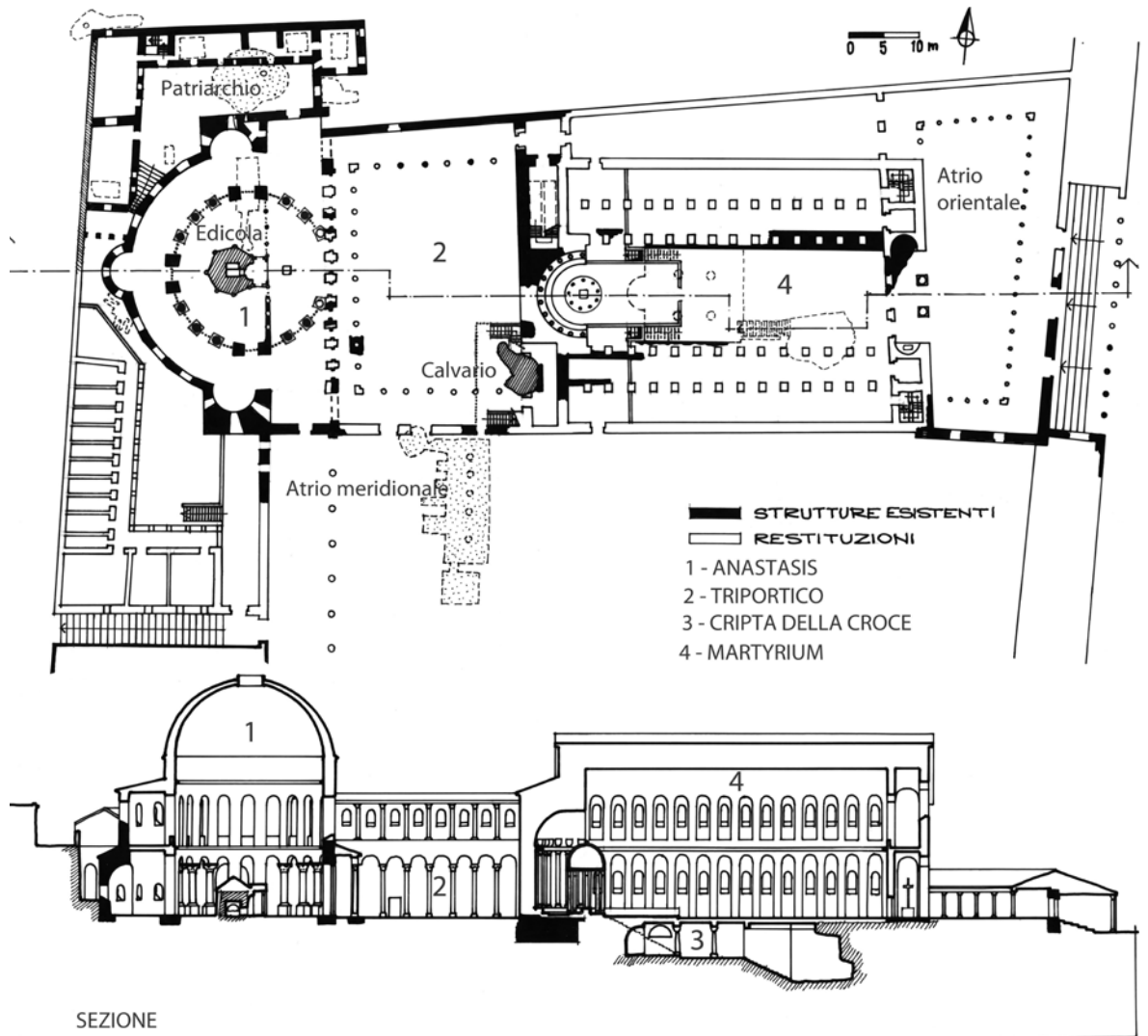


Fig. 36 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Planimetria e sezione longitudinale della fase costantiniana (scala 1 : 1000)

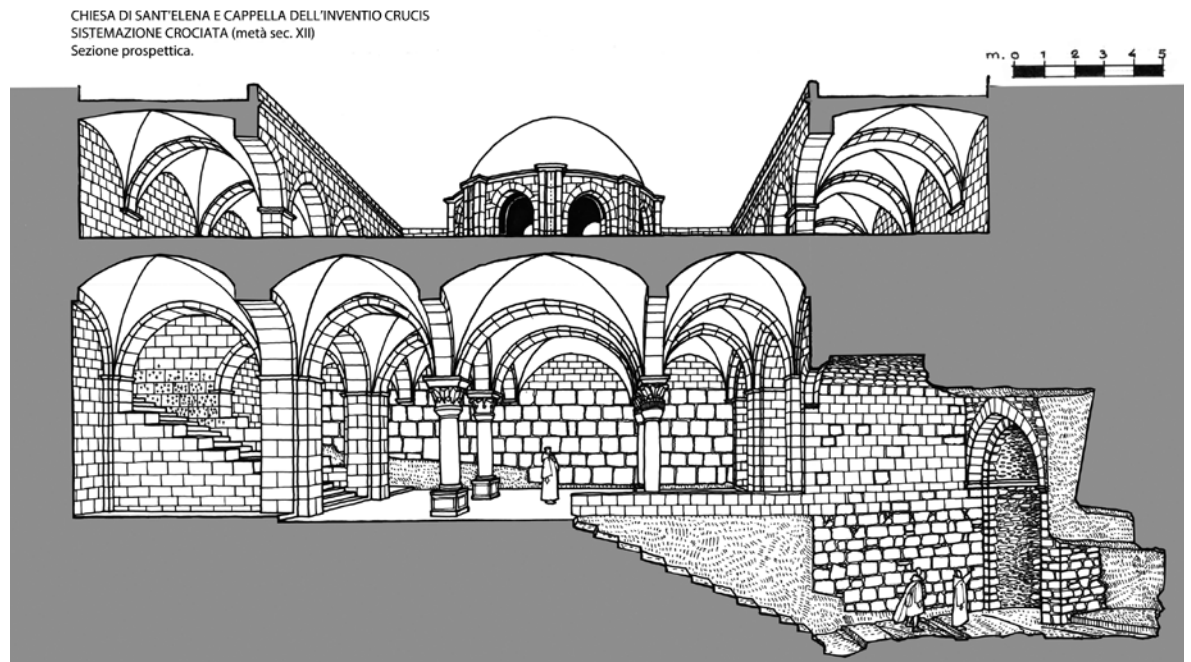
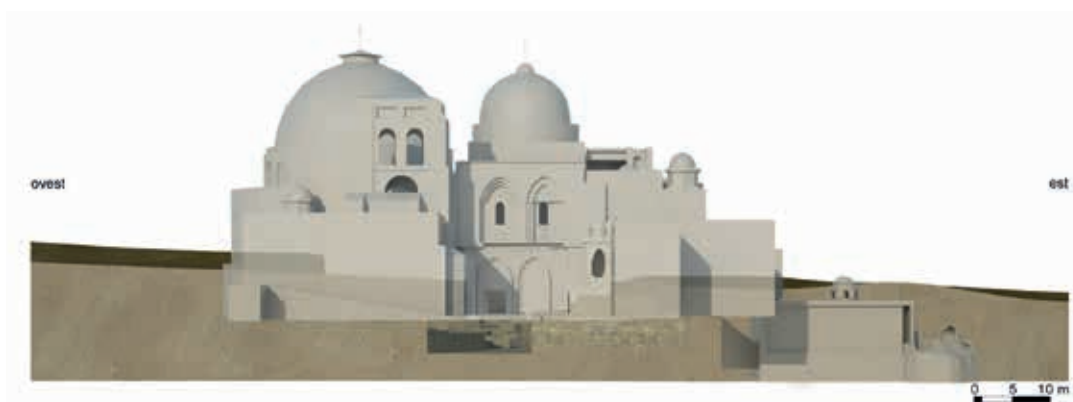
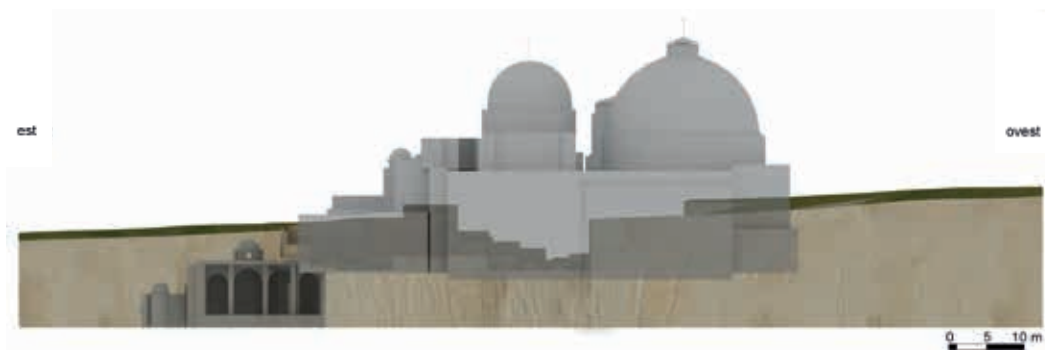


Fig. 37 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Schizzo: Sezione prospettica ovest-est della fase del XII sec., sulla chiesa di Sant'Elena e sulla cappella dell'Invenzione della Croce (scala 1 : 250)



38



39

mettere in relazione le poche strutture archeologiche visibili al fine di offrire una visione d'insieme delle prime fasi costruttive del sito.

Per l'identificazione delle strutture riferite al periodo adrianeo, di cui solo per alcune è stato possibile fare un riscontro nel recente rilievo, dobbiamo affidarci a quanto visto e documentato da chi ha eseguito in altri momenti saggi e scavi archeologici. I ritrovamenti attribuiti alle fasi precedenti il IV secolo sono evidenziati sulla planimetria del livello terreno della basilica. Le strutture e le tracce di lavorazione rilevate nel sottosuolo del Santo Sepolcro, con l'ausilio di un modello ricostruttivo tridimensionale, ci consentono di comprendere meglio lo sviluppo del distrutto tempio adrianeo sull'area di cava. Osservando le direzioni principali di sbancamento della cava, appare subito evidente come le strutture di fondazione del tempio adrianeo si siano adattate a quelle, determinandone così una sua leggera rotazione verso nord-est rispetto al *temenos* (figg. 40, 41).

Il podio del tempio dovette essere fondato in parte sullo sperone roccioso rimasto a ovest, in parte su un terrapieno di livellamento che, in corrispondenza del centro della cava, raggiungeva circa i 10 m di altezza. Le murature ritrovate negli scavi, riferibili al complesso adrianeo, sono strutture di fondazione, impostate sul banco roccioso a quote comprese tra -3,15 m e -2 m nella zona sud e tra -0,40 m e -1 m nella zona nord; l'unica struttura rinvenuta ad una quota più bassa, a -7,90 m, è la porzione di fondazione del *temenos* presente all'interno della cisterna costantiniana sotto il piazzale sud. Dal cardine massimo, quindi, si saliva in direzione ovest, con la collina del Golgota livellata per ottenere un piano orizzontale sufficientemente ampio per realizzare il *temenos*. Se il podio del tempio fu costruito poggiando parte delle sue strutture sullo sbancamento a ovest, sotto le quote del cardine occidentale, il livello del *temenos*, a est, doveva essere di poco inferiore al livello originario del suolo.

#### Gerusalemme, Santo Sepolcro

Fig. 38 Schema di edificazione ovest-est dell'attuale basilica all'interno dell'area di cava (scala 1 : 1000)

Fig. 39 Schema di edificazione est-ovest dell'attuale basilica all'interno dell'area di cava (scala 1 : 1000)

possa essere identificato con strutture attribuibili ad una grande basilica paleocristiana. L'unico segno di cristianesimo venuto alla luce, anteriore ai muri di tipo C del Martyrium, è costituito dal famoso graffito della barca tracciato su una pietra di spigolo di una muratura d'incerta datazione (cf. Biddle 2000, 30), che si sovrappone ai resti delle costruzioni romane, nella quale probabilmente è stata riutilizzata (cf. Corbo 1981/1982, II tav. 57).



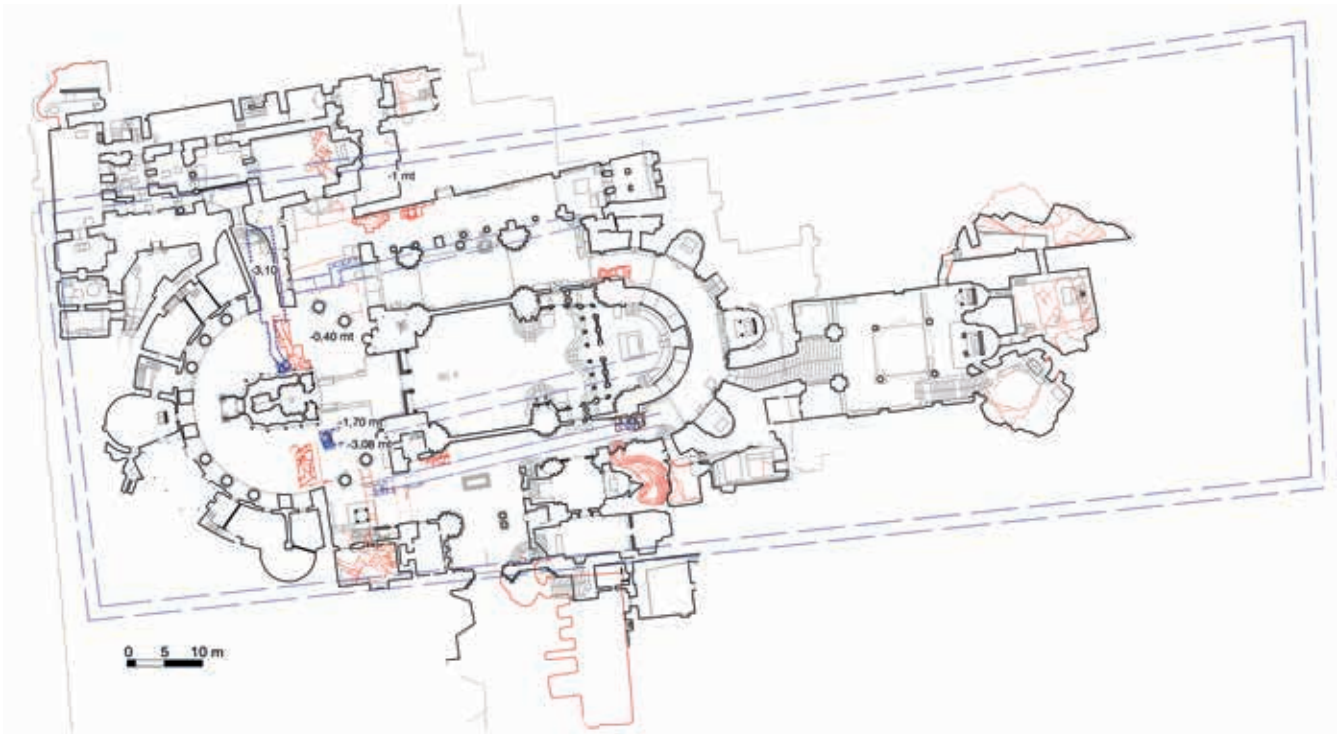


Fig. 40 Gerusalemme, Santo Sepolcro. Planimetria con evidenziate le strutture e i livelli antichi precedenti le fabbriche cristiane con l'ipotesi ricostruttiva del perimetro del temenos. In blu: tracce e ipotesi ricostruttiva riferibile al tempio adrianeo; in rosso: tracce di cava (scala 1 : 1000)

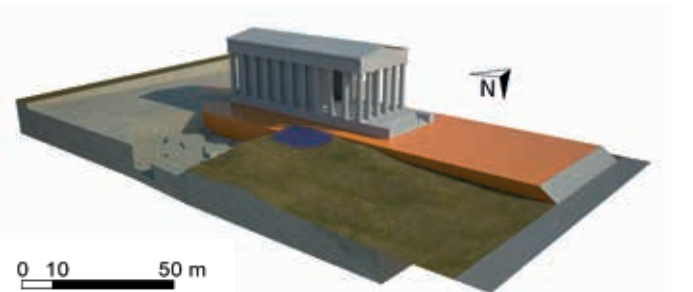
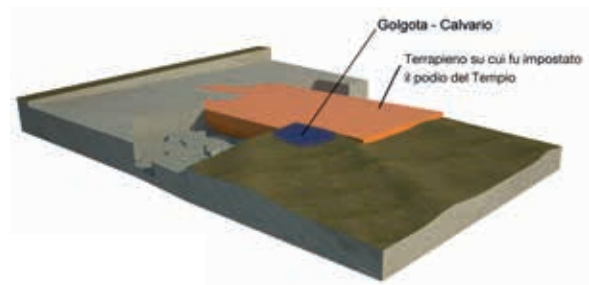
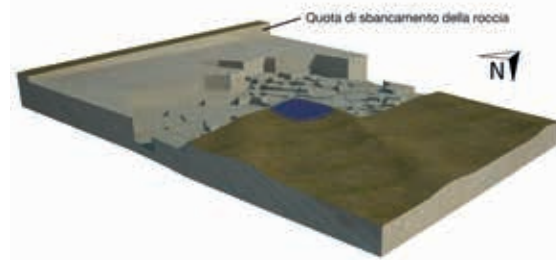


Fig. 41 Gerusalemme, collina del Golgota. Schema ricostruttivo delle fasi di realizzazione del tempio adrianeo (scala 1 : 2500)

Non abbiamo, allo stato attuale delle ricerche, dati certi per stabilire i limiti dello sbancamento in epoca adrianea e se il Golgota all'epoca fosse già tagliato come lo vediamo ora. Secondo alcuni, il tempio costruito sul luogo della passione di Cristo sarebbe stato dedicato alla triade capitolina, quindi con cella tripartita, secondo altri a Giove e Venere o alla sola Venere/Afrodite. Anche in questo caso non abbiamo alcun elemento materiale su cui fondare un'ipotesi concreta né per la sua dedicazione né per la sua tipologia, a cella unica o tripartita, periptero e pseudoperiptero; unico elemento iconografico di riferimento per proporre una tipologia del tempio è la moneta di Antonino Pio – di cui un esemplare è conservato al Museo della Flagellazione – che rappresenta la fronte di un tempio esastilo e in esergo, fa riferimento alla *Colonia Aelia Capitolina* [COAECAP]<sup>76</sup>.

Della tipologia del tempio adrianeo sul sito del Santo Sepolcro, a causa delle poche certezze, si sono date solo approssimative indicazioni ricostruttive, tra cui quella avanzata da Corbo, più volte ripresa anche da successivi studiosi<sup>77</sup>. Le fonti storiche più vicine cronologicamente, comunque non coeve ad Adriano, sono Eusebio di Cesarea e Girolamo; come precedentemente scritto, le loro descrizioni di quanto era ancora visibile del tempio romano devono essere prese, in ogni caso, come *testimonianze* di persone che vedevano i luoghi della passione profanati da elementi pagani o dal loro ricordo.

Date queste premesse, l'arduo compito di restituire un modello architettonico del tempio coerente con i dati in nostro possesso non può prescindere dal riferimento ad altri modelli di templi coevi a quello costruito sul Golgota. Ci auguriamo che future indagini e studi mirati possano contribuire, colmando le attuali lacune, a rendere più concrete le ipotesi avanzate, oggi ancora approssimative. Comunque, sulla base delle poche evidenze materiali conservate, delle testimonianze storiche tramandate e di alcune considerazioni sull'architettura dei templi adrianei si è cercato di tracciare se non una vera e propria ricostruzione del tempio, almeno un suo plausibile schema tipologico e dimensionale.

Sappiamo che l'imperatore adottivo Adriano, Publius Aelius Traianus Hadrianus, dopo aver sedato la terza rivolta giudaica (135–136 d.C.), istituì la Provincia *Syria Palaestina*, trasformando Gerusalemme nella colonia di *Aelia Capitolina*<sup>78</sup>. Qui, come in altre provincie, l'intento politico di Adriano fu di restaurare il culto imperiale di Roma. In quegli stessi anni a Roma era dedito alla realizzazione del Tempio di Venere e Roma, consacrato non ancora ultimato nel 136–137 d.C., al suo rientro dalla Giudea, cui dedicò molta attenzione a testimonianza del suo attaccamento al culto della dea.

Dagli esempi coevi conservati, si può evincere come i romani abbiano cercato sempre di riferirsi per la costruzione delle architetture *nobili* dei templi, che rappresentavano e celebravano il potere imperiale, a schemi codificati. Anche Adriano, sebbene si sia cimentato in altre occasioni in tipologie e tecniche architettoniche ardite e innovative, per i templi non sembra si sia discostato molto dai canoni classici. «Pertanto se così la natura compose il corpo dell'uomo che nelle proporzioni le membra rispondono alla figura generale, sembra che gli antichi con ragione abbiano disposto che anche nelle realizzazioni di impianti questi presentino la perfezione della *simmetria* delle singole membrature rispetto alla configurazione complessiva della figura. Pertanto come trasmisero le regole di tutte le opere, lo fecero anche e soprattutto nell'ambito dei templi degli dèi, costruzioni delle quali sia le lodi sia le colpe sogliono permanere in eterno»<sup>79</sup>.

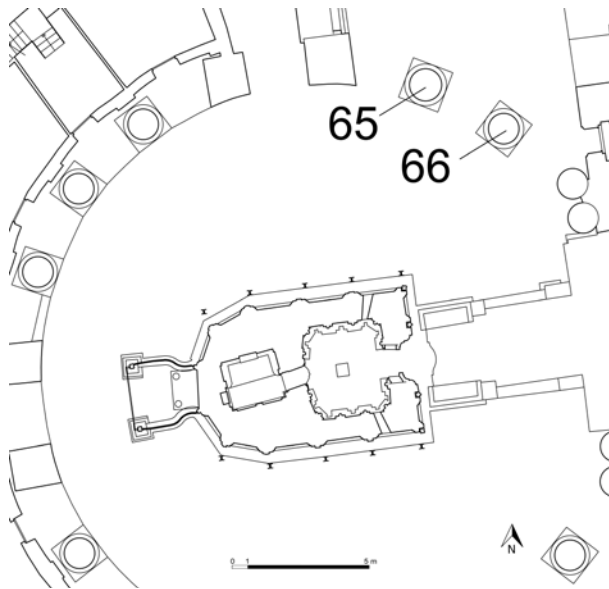
L'imperatore aveva una cultura classica, amava l'arte e la cultura della Grecia, paese in cui si recò numerose volte, e il suo ossessivo riferimento ai modelli greci, di cui il tempio rappresentava la massima espressione, risultò addirittura

76 Corbo 1981/1982, I 36; III foto 208.

77 Corbo 1981/1982, II tav. 68.

78 Alcuni studiosi tendono oggi a pensare che la rivolta giudaica non abbia preceduto, ma seguito la fondazione della nuova città (cf. nota 32).

79 Vitruv. 3, 4, 5; traduzione: Gros 1997, 239–241.

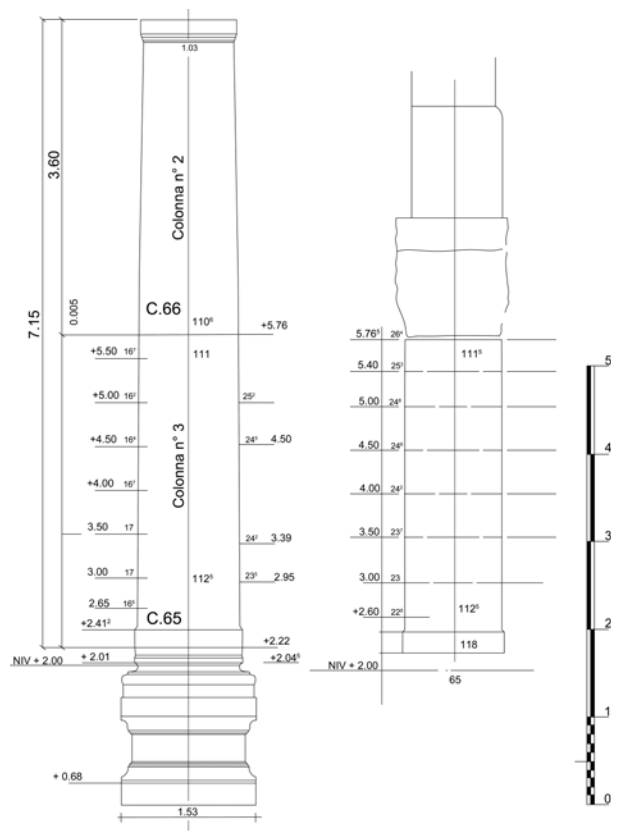


42

Gerusalemme, Santo Sepolcro

Fig. 42 Pianta con indicazione delle due porzioni di colonna che secondo Corbo costituivano l'originale colonna adrianea

Fig. 43 Ricostruzione grafica del riassetto delle due colonne dell'Anastasis costantiniana, tra Rotonda e settore nord del transetto



43

80 «The apogee of orthodox practice and Roman building activity occurred during the first half of the second century, a period in which countless public works embellished cities all around the Mediterranean. [...] Because of the widespread preference for standard sizes there are some notable coincidences: for example, the columns of the Pantheon could be interchanged with those of the Temple of Antonius and Faustina; the columns of the Library of Hadrian at Athens could be interchanged with those of the altar court at Balbeek.» (Jones 2000, 152).

81 «Il permet à l'empereur de consacrer (Vénus) à l'Etat un culte, comme l'avait fait Auguste... On sait l'attachement porté par Hadrien à la déesse à laquelle il a consacré un sanctuaire dans son immense temple de Rome. Vénus, mère d'Enée et fondatrice, par Auguste, du nouvel ordre universel romain, se devait de figurer dans l'ensemble palatin. Elle y joua le rôle de protectrice de l'Empire, mais est aussi associée à Sabine, l'épouse de l'empereur. Elle revêt alors la signification de patronne de la famille impériale.» (Stierlin 1984, 79, 174).

82 Corbo 1981/1982, II tav. 21. La ricostruzione di V. Corbo riprende quella

offensivo verso la presunta superiore romanità. In questo periodo si raggiunse il più alto livello nella pratica edilizia romana, secondo i dettami imperanti nella capitale dell'Impero, e l'importanza della riconquista della Palestina e di Gerusalemme, dopo la terza rivolta giudaica, ci induce a pensare che anche qui Adriano abbia voluto imporre il proprio segno costruendo luoghi di culto secondo le usanze invalse nella Capitale, applicando rapporti metrici molto simili a quelli utilizzati in altri templi, a Roma e tutt'intorno al Mediterraneo<sup>80</sup>. Nella nuova Aelia Capitolina, data l'importanza politica e religiosa della città, l'imperatore avrà sicuramente dedicato particolare cura nell'edificare un tempio rappresentativo per Roma e per la sua persona; è difficile quindi pensare che a Gerusalemme, mentre contemporaneamente era occupato nella capitale dell'impero nella costruzione del Tempio di Venere e Roma, Adriano non abbia proposto schemi consolidati di architettura per il culto e vicini al suo pensiero e alla sua strategia politica<sup>81</sup>.

Vista l'incertezza che permane sulla dedizione del tempio sull'area del Golgota, alla Triade Capitolina piuttosto che a Venere, preferiamo utilizzare, nella nostra ipotesi ricostruttiva, semplicemente il termine tempio.

Nella sua elencazione dei resti riferibili al periodo adrianeo, Corbo descrive e disegna in dettaglio la ricostruzione di una probabile colonna appartenuta alla facciata del tempio. Questa sarebbe il risultato del riassetto delle due attuali colonne dell'Anastasis costantiniana, la 65 e la 66, tra Rotonda e settore nord del transetto, di cui dovevano essere rispettivamente la parte inferiore e la parte superiore di un'originaria colonna adrianea<sup>82</sup> (figg. 42, 43).

La presenza sulla prima del collare protettivo iniziale dell'imoscapo e sulla seconda di quello terminale del sommoscapo, indica che le due porzioni sono

<b>ipotesi Corbo</b>	<b>metri</b>	<b>piedi</b>	<b>ipotesi attuale</b>	<b>metri</b>	<b>piedi</b>
diametro colonna	0,89	3,02	diametro colonna	1,11	3,74
h fusto	7,15	24,12	h fusto	8,88	29,96
h base	0,45	1,51	h base	0,56	1,87
h capitello	0,98	3,32	h capitello	1,22	4,12
h totale colonna	8,58	28,95	h totale colonna	10,66	35,95
h crepidoma	3,22	10,86	h crepidoma	4,00	13,48
h trabeazione	2,15	7,24	h trabeazione	2,66	8,99
h timpano	2,36	7,96	h timpano	2,93	9,89
h totale tempio	16,30	55,00	h totale tempio	20,25	68,31

Tab. 1

	<b>rapporti di costruzione</b>	<b>metri</b>	<b>piedi (0,2964 m)</b>
diametro colonna		1,11	3,74
diagonale base	2 * diametro colonna	2,22	7,49
lato base	$\sqrt{(2,22^2 * 2,22/2)}$	1,57	5,30
largh Intercolum.	2* lato base	3,14	10,59
largh peristilio int.	5* intercolumnio	15,70	52,96
largh peristilio est.	5,5* intercolumnio	17,27	58,26
lunghe peristilio int.	largh perist int*2	31,40	105,92
lunghe peristilio est.	largh perist int*2+1/2 intercolumn.	32,97	111,22
<b>Ipotesi cella 1</b>			
a) largh interno Cella	largh est perist- 6*lato base	7,85	26,48
a) lunghe interno Cella	largh int cella*1,5	11,77	39,72
<b>Ipotesi cella 2</b>			
b) largh interno Cella	largh est perist- 2*lato base	14,13	47,67
b) lunghe interno Cella	largh int cella*1,5	21,19	71,50

Tab. 2

sicuramente, nella ricostruzione di Corbo, sovrapposte nell'ordine corretto. La somma delle altezze dei due elementi è di 7,15 m (ca. 24 piedi romani). Se si utilizzano le proporzioni canoniche riportate da M. W. Jones<sup>83</sup>, risultanti dallo studio di un'ampia casistica di manufatti antichi, di cui numerosi vicini sia territorialmente sia cronologicamente al nostro, si possono raffrontare le conseguenti dimensioni degli elementi principali del tempio con quelle che risultano, invece, dalle indicazioni date da Corbo<sup>84</sup>.

Considerando che il tempio doveva utilizzare l'ordine corinzio, in esso il rapporto fra diametro e altezza del fusto difficilmente scendeva sotto 1 : 8, quello fra diametro e base doveva essere di 1 : 0,5 e fra diametro e capitello di 1 : 1. Il rapporto fra diametro della colonna e altezza totale della colonna risultava, quindi, di ca. 1 : 10 e quello fra l'altezza totale della colonna e l'altezza del fusto di ca. 6 : 5. Pertanto, essendo il diametro della colonna non inferiore a 1,11 m (ca. 4 piedi romani) – e sicuramente doveva essere maggiore poiché era misurato ad 1/3 del fusto e noi non abbiamo considerato l'eventuale presenza di uno stucco di rivestimento – l'altezza della colonna doveva essere compresa fra 9 m e 10 m (ca. 30 e 34 piedi romani). Un'altezza inferiore avrebbe determinato un aspetto eccessivamente tozzo della colonna, anche impiegando l'ordine tuscanico, cosa impensabile in periodo imperiale in generale e in quello adrianeo in particolare.

Possiamo ipotizzare, più semplicemente, vista la minima rastremazione dei due rocchi di colonna, che questi siano il risultato di una riduzione di quelli originari, o che vi fosse un terzo rocchio centrale di ca. 1,80–2 m.

fatta di O. P. Charles Coüiasnon nel 1972 (Coüiasnon 1974).

<sup>83</sup> Jones 2000, 147 tav. 7, 1; scheme C, 148 fig. 7, 25.

<sup>84</sup> Corbo 1981/1982, I 35–37.



Balbeek, tempio di Bacco (138–161 d.C.)

Fig. 44 Veduta tergale e laterale

Fig. 45 Ingresso destro alla favissa

Fig. 46 Particolare dei capitelli e della trabeazione



44



45



46

Se le nostre considerazioni sono corrette, e le attuali colonne 65 e 66 indicate da Corbo si riferiscono a una delle colonne del tempio, possiamo tentare di ricostruire l'edificio culturale adrianeo sulla base degli schemi dimensionali dei templi in uso nel II secolo d.C. Nella tabella 1 sono riportate le misure delle singole partiture anche in piedi romani, con piede romano di 0,2964 m.

Sempre sulla base delle dimensioni date da Jones, non dissimili comunque da quelle dettate da Vitruvio, è possibile quindi disegnare uno schema planimetrico e un alzato del tempio con i rapporti metrici indicati nella tabella 2.

Infine, si può ipotizzare il conseguente modello tridimensionale da collocare sul modello della cava come definita nel nostro studio ricostruttivo. I rapporti proporzionali elaborati trovano conferma in numerosi edifici templari del mondo romano, tra cui alcuni esempi vicini a Gerusalemme, come il tempio di Ercole ad Amman (161–166 d.C.), il tempio di Artemide a Jerash (150–170 d.C.) e il tempio di Bacco a Baalbek (138–161 d.C.)<sup>85</sup> (figg. 44–46).

85 Cf. Kanellopoulos 1994; Parapetti 1980; Ess – Weber 1999.

Sulla base del ritrovamento di strutture riferibili ai muri esterni sud e nord del temenos, di cui una dentro la cisterna costantiniana sotto l'attuale ingresso sul lato sud della basilica e una sotto l'attuale sagrestia latina<sup>86</sup>, insieme ai limiti est e ovest imposti dal cardine massimo e dal cardine occidentale, ricaviamo una dimensione del temenos di ca. 140 m × 50 m, con un'assialità longitudinale est-ovest. L'irregolarità d'inclinazione del lato est fu probabilmente determinata dalla preesistenza del cardine massimo che ne ha condizionata la direzione. Le quote del piano di camminamento del temenos, inoltre, come quelle del piano di spicco dell'elevato del tempio, furono soggette alle preesistenze delle cave, che ne hanno determinato oltre che lo sviluppo in pianta anche quello in elevato. Il temenos, quindi, doveva obbligatoriamente partire da una quota che facesse salve le cave, le attuali cappelle di S. Elena e dell'Invenzione della Croce, livellando i piani di camminamento con un terrapieno.

Non crediamo sia da mettere in discussione la presenza nel tempio di *favis-sae*, ma risulta molto arduo ipotizzare, allo stato attuale delle conoscenze, che i muri indicati da Corbo fossero parte delle *fosse votive*<sup>87</sup>. Queste, probabilmente, furono ricavate nel grande spessore del terrapieno realizzato per livellare l'area e, in seguito, asportate durante la realizzazione della basilica costantiniana.

L'ingresso all'area templare era sicuramente sul cardine massimo, con un orientamento del tempio est-ovest e il simulacro della divinità rivolto verso est. Questa evidenza testimonia quanto le prescrizioni vitruviane fossero meditate, ancora valide e disposte alle varie evenienze possibili in ambito urbano e con vincoli materiali. Vitruvio, difatti, consigliava che il tempio fosse orientato in modo che la divinità rivolgesse lo sguardo verso il tramonto, ma contemplava anche la possibilità che impedimenti fisici e scelte strategiche determinassero una scelta diversa, al fine di definire la migliore soluzione perseguibile per il luogo stabilito per la sua edificazione<sup>88</sup>.

Nell'ipotesi ricostruttiva proposta in questa sede, il tempio edificato in età adrianea sul luogo della Passione di Cristo all'interno del recinto sacro risulta quindi leggermente ruotato verso nord-est rispetto al *temenos*.

R. S.

**86** Corbo 1981/1982, II tavv. 54. 62.

**87** Corbo 1981/1982, II tav. 10.

**88** »Si dovranno stabilire le direzioni alle quali debbono guardare i sacri templi degli dèi immortali, in modo che se nessun motivo farà impedimento e la decisione sarà libera, il tempio e il simulacro che si troverà posto nella cella guardino verso la direzione vespertina del cielo... Se però la natura del luogo porrà problemi, allora si debbono mutare le disposizioni dei loro orientamenti, affinché la maggior parte possibile delle mura sia guardata dai rispettivi templi.« (Vitr. 4, 5; traduzione: Gros 1997, 387).

**Riassunto**

Roberto Sabelli – Simonetta Fiamminghi – Osvaldo Garbarino, Gerusalemme: La collina del Golgota prima della costruzione delle fabbriche cristiane

L'analisi della Fabbrica del Santo Sepolcro di Gerusalemme (2007–2009), iniziata in occasione del rilievo per la valutazione del rischio sismico del complesso architettonico gerosolimitano, ha evidenziato la necessità di approfondire le conoscenze del luogo, il Golgota, nelle sue fasi più antiche. Lo studio della geomorfologia di superficie e la verifica dei dati archeologici hanno suggerito alcune osservazioni circa l'evoluzione dell'impianto della chiesa dal IV secolo in poi, con elementi di approfondimento delle sue prime forme. L'analisi e la messa in relazione dei dati, desunti dai precedenti saggi di scavo e dalle recenti indagini effettuate, hanno dato la possibilità di avanzare alcune ipotesi ricostruttive del sito dalle sue prime frequentazioni fino alla costruzione della prima basilica cristiana intrapresa da Costantino. Sono, quindi, stati elaborati alcuni modelli tridimensionali del sito, in funzione della sua prima destinazione a cava di materiale lapideo e delle modificazioni successive volute da Adriano con la costruzione del tempio pagano realizzato dopo la terza guerra giudaica.

**Abstract**

Roberto Sabelli – Simonetta Fiamminghi – Osvaldo Garbarino, Jerusalem: The Hill of Golgota prior to the Construction of Christian Buildings

A study of the Holy Sepulchre church in Jerusalem (2007–2009), begun on the occasion of a survey to assess seismic risk, has highlighted the need to deepen our knowledge of Golgotha in antiquity. A geomorphological study of the area, along with the verification of archaeological data, has led to observations on the evolution of the church from the fourth century, with a focus on aspects of its original forms. This analysis, when compared with data gleaned from previous trial excavations and recent studies, has made it possible to offer hypothetical reconstructions of the site from its earliest period of habitation to the building of the first Christian basilica by Constantine. Several three-dimensional models of the site have also been created, referring to its early use as a stone quarry and later changes made by Hadrian with the building of a pagan temple after the third Jewish–Roman war.

**Parole chiave**

Gerusalemme • Golgota • Cava materiale lapideo • Tempio adrianeo • Basilica costantiniana

**Keywords**

Jerusalem • Golgotha • stone quarry • Hadrianic temple • Constantinian basilica

**Indice delle illustrazioni**

Fig. 1: Biddle 2006, fig. 35 • Figg. 2. 3. 35–37: O. Garbarino • Figg. 4. 7–11. 20. 25–29. 31. 38–41: R. Sabelli – S. Fiamminghi • Figg. 5. 6. 12–19. 21–24. 30. 32–34. 42–46: R. Sabelli

**Abbreviazioni**

- Alliata 2001 • E. Alliata, Gerusalemme. Escursioni settimanali in Gerusalemme e dintorni (Gerusalemme 2001), <<http://it.custodia.org/detail.asp?c=1&cp=0&id=7002>> (14.01.2014)
- Bahat 1986 • D. Bahat, Does the Holy Sepulchre Church Mark the Burial of Jesus?, *Biblical Archaeology Review* 12, 3, 1986, 26–45
- Bahat 2011 • D. Bahat, Atlante di Gerusalemme. Archeologia e storia (Noventa Padovana 2011)
- Baldi 1955 • D. Baldi (ed.), *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* <sup>2</sup>(Gerusalemme 1955)
- Bar 1998 • D. Bar, Aelia Capitolina and the Location of the Tenth Roman Legion Camp, *Palestine Exploration Quarterly* 130, 1998, 8–19
- Biddle 2000 • M. Biddle, *La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme* (Milano 2000)
- Biddle 2006 • M. Biddle, *Il Mistero della Tomba di Cristo* <sup>2</sup>(Roma 2006)
- Bonora et al. 2009 • V. Bonora – R. Sabelli – G. Tucci, Rilievi metrici tridimensionali II, in: *Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro I–III (rapporto non pubblicato del CABeC dell'Università degli Studi di Firenze, Firenze 2009)*
- Broshi 1993 • M. Broshi, Excavations in the Holy Sepulchre in the Chapel of St. Vartan and the Armenian Martyrs, in: Y. Tsafrir (ed.), *Ancient Churches Revealed* (Gerusalemme 1993) 118–122
- Broshi – Barkay 1985 • M. Broshi – G. Barkay, Excavations in the Chapel of St. Vartan in the Holy Sepulchre, *Israel Exploration Journal* 35, 1985, 108–128
- Broshi – Gibson 1994 • M. Broshi – S. Gibson, Excavations along the Western and Southern Walls of the Old City of Jerusalem, in: H. Geva (ed.), *Ancient Jerusalem Revealed* (Gerusalemme 1994) 147–155
- Brown 1994 • R. E. Brown, *The Death of the Messiah. From Gethsemane to the Grave* (New York 1994)
- Corbo 1981/1982 • V. C. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme I–III* (Gerusalemme 1981/1982)
- Coüasnon 1974 • Ch. Coüasnon, *The Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem, Schweich Lectures 1972* (Londra 1974)
- Díez Fernández 2004 • F. Díez Fernández, *El Calvario y la cueva de Adán* (Estella 2004)
- Dusi – Pieraccini 2010 • E. Dusi – P. Pieraccini, *La battaglia per Gerusalemme, Limes* 2 (Roma 2010) 9–28
- Ess – Weber 1999 • M. van Ess – Th. Weber, *Baalbek. Im Bann römischer Monumentalarchitektur* (Magonza 1999)
- Garbarino 2001 • O. Garbarino, *Le tipologie murarie nell'indagine storico-archeologica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, Archeologia dell'Architettura* 6 (Firenze 2001) 147–161
- Garbarino 2005 • O. Garbarino, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Appunti di ricerca storico-architettonica, Liber Annuus* 55 (Gerusalemme 2005) 239–314
- Giannarelli 1992 • E. Giannarelli (ed.), *Egeria, Diario di viaggio* (Milano 1992)
- Gill 1996 • D. Gill, *The Geology of the City of David and Its Ancient Subterranean Waterworks, Qedem. Monographs of the Institute of Archaeology, the Hebrew University of Jerusalem* 35 (Gerusalemme 1996)
- Gros 1997 • P. Gros (ed.), *Vitruvio, De Architectura* (Torino 1997)
- Jones 2000 • M. V. Jones, *Principles of Roman Architecture* (New Haven 2000)
- Kanellopoulos 1994 • Ch. Kanellopoulos, *The Great Temple of Amman* (Amman 1994)
- Kenyon 1974 • K.-M. Kenyon, *Digging up Jerusalem* (Londra 1974)
- La Bibbia di Gerusalemme 1974 • A. Tessarolo (ed.), *La Bibbia di Gerusalemme* <sup>2</sup>(Bologna 1974)
- Malesani et al. 2009 • P. Malesani – E. Cantisani – A. Fiaschi – C.-A. Garzonio – L. Matassoni – G. Pratesi, *Caratterizzazione geotecnica e geofisica I, in: Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro I–III (rapporto non pubblicato del CABeC dell'Università degli Studi di Firenze, Firenze 2009)*
- Parapetti 1980 • R. Parapetti, *The Sanctuary of Artemis at Jerash, an Architectural Survey, Annual of the Department of Antiquities of Jordan* 24, 1980, 145–150
- Paribeni 1937 • R. Paribeni, *Prefazione, in: L. Marangoni, La Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Problemi della sua conservazione* (Venezia 1937) 16 f.



**Indirizzi**

Roberto Sabelli  
 c/o DIDA-UNIFI (sez. Restauro)  
 Via P.A. Micheli, 2  
 50121 Firenze  
 Italia  
 roberto.sabelli@unifi.it

Simonetta Fiamminghi  
 simonetta@bartolinifiamminghi.it

Oswaldo Garbarino  
 Corso Dante 155, int. 7  
 16043 Chiavari (GE)  
 Italia  
 osvaldo.garbarino@libero.it

- Powers 2004/2005 • T. Powers, The Church of the Holy Sepulchre. Some Perspectives from History, Geography, Architecture, Archaeology, and the New Testament (Gerusalemme 2004/2005), <<http://israelpalestineguide.files.wordpress.com/2012/01/church-of-the-holy-sepulchre-perpectives-pics.pdf>> (14.01.2014)
- Pugi 2009 • F. Pugi, Valutazione strutturale della vulnerabilità sismica III, in: Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro I–III (rapporto non pubblicato del CABeC dell'Università degli Studi di Firenze, Firenze 2009)
- Stierlin 1984 • H. Stierlin, Hadrien et l'Architecture romaine (Parigi 1984)
- Vriezen 1978 • K.-J.-H. Vriezen, Zweiter vorläufiger Bericht über die Ausgrabung unter der Erlöserkirche im Muristan in der Altstadt von Jerusalem (1972–74), Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins 94, 1978, 76–81
- Wagner-Lux 1972 • U. Wagner-Lux, Vorläufiger Bericht über die Ausgrabung unter der Erlöserkirche im Muristan in der Altstadt von Jerusalem in den Jahren 1970 und 1971, Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins 88, 1972, 185–201
- Wagner-Lux – Vriezen 1998 • U. Wagner-Lux – K.-J.-H. Vriezen, The Excavations underneath the Church of the Redeemer in the Old City of Jerusalem, and the Authenticity of the Church of the Holy Sepulchre Site, OccOr 3, 2, 1998, 25–28
- Walker 2000 • Walker P., Il mistero della tomba vuota (Milano 2000)